

numero **1**  
anno  
quarantaduesimo  
**gennaio**  
**2013**



**“GIOVANI, SIETE VOI CHE DOVETE INNAMORARVI  
DELL’ITALIA E FARLA RINASCERE!”  
ARTURO PAOLI, 100 ANNI, IL 3 DICEMBRE 2012 A LUCCA**

# **Tempi di fraternità**

**donne e uomini in ricerca e confronto comunitario**

*Spedizione in abbonamento postale*  
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353  
conv. in L. 27/2/2004 n. 46  
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa  
ISSN 1126-2710

**tempi di fraternità**

donne e uomini in  
ricerca e confronto  
comunitario

Fondato nel 1971  
da fra Elio Taretto

**Collettivo redazionale:** Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

**Hanno collaborato al numero:** Lidia Borghi, Tullia Chiarioni, Paolo Macina, Ristretti Orizzonti, Laura Tussi, Famiglia Ugolini, Ernesto Vavassori.

**Direttore responsabile:** Brunetto Salvarani.

**Proprietà:** Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

**Amministratore unico:** Danilo Minisini.

**Segreteria e contabilità:** Giorgio Saglietti.

**Diffusione:** Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

**Composizione:** Danilo Minisini.

**Correzione bozze:** Carlo Berruti.

**Impaginazione e grafica:** Riccardo Cedolin.

**Fotografie:** Daniele Dal Bon.

**Web master:** Rosario Citriniti.

**Stampa e spedizione:** Comunecazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

**Sede:** via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

**Telefoni:** 3474341767 - 0119573272

**Fax:** 02700519846

**Sito:** <http://www.tempidifraternita.it/>

**e-mail:** [info@tempidifraternita.it](mailto:info@tempidifraternita.it)

**Una copia** € 2,70 - **Abbonamenti:**  
**normale** € 27,00 - **estero** € 50,00  
**sostenitore** € 40,00 (con abbonamento regalo)  
**speciale** € 55,00 (con due abbonamenti regalo)  
**via e-mail** € 18,00 (formato PDF)

**Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:**

**Adista** € 86,00 - **Confronti** € 66,00

**Esodo** € 48,00 - **Mosaico di pace** € 51,00

**Il Gallo** € 49,00

**Pagamento:** conto corrente postale n° 29 466 109

**Coordinate bonifico bancario:**

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

**QUANDO SI FA IL GIORNALE**

**chiusura febbraio 2013** 9-01 ore 21:00

**chiusura marzo 2013** 6-02 ore 21:00

**Il numero, stampato in 583 copie, è stato**

**chiuso in tipografia il 19.11.2012 e consegnato**

**alle Poste di Torino il 27.11.2012.**

**Chi riscontrasse ritardi postali**

**è pregato di segnalarlo ai numeri**

**di telefono sopra indicati.**

**Questa rivista è associata alla**

**UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA**



in questo numero

**EDITORIALE**

G. Monaca - Parliamo di Politica..... pag. 3

**CULTURE E RELIGIONI**

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (9)..... pag. 8

P. Macina - Attività sotterranee nella Diocesi di Savona-Noli . pag. 24

**LETTERE DALLA TURCHIA DELL'EST**

C. Ugolini - E vennero da Oriente..... pag. 19

**PAGINE APERTE**

M. Cavallone - Osservatorio..... pag. 5

R. Orizzonti - Dopo il carcere, libertà e paura di non farcela . pag. 12

D. Pelanda - Anche Banca Etica pare essere poco etica? .. pag. 14

L. Borghi - Un romanzo che parla di fede e omosessualità . pag. 17

L. Tussi - Portami con te..... pag. 18

L. Jolly - La decrescita sarà felice?..... pag. 20

T. Chiarioni - Noi, la morte e l'oltre..... pag. 26

D. Minisini - Liberté, Égalité, Fraternité?..... pag. 28

G. Monaca - Elogio della follia..... pag. 32

**BUON ANNO**

Sarà un anno buono?

Si abbasserà lo spread?

Sparirà dagli incubi degli italiani l'uomo nero?

Si troverà facilmente lavoro per tutti? Funzionerà la scuola?

Finirà la corruzione dei politici? Cesserà l'evasione fiscale?

Ci sarà finalmente la pace? Aumenteranno gli abbonamenti a TdF?

Ma... ma che c'entra quest'ultima domanda? Di fronte agli enormi problemi sopra esposti l'ultima è trascurabile, ininfluenza, a chi vuoi che interessi! Siamo seri!

Sono serissimo. A me interessano tutti i punti e anche l'ultimo per me è importante perché sono circa trentasei anni che collaboro in vari modi a TdF e non voglio certo che chiuda l'anno prossimo. Trentasei anni, l'età del mio secondo figlio. Anni di impegno, di fatiche, di soddisfazioni, di errori, di delusioni, di speranze.

Come sarà il 2013?

P. Credete che sarà felice quest'anno nuovo? V. Oh illustrissimo sì, certo.

P. Come quest'anno passato? V. Più più assai.

P. Come quello di là? V. Più più, illustrissimo.

(da Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero, di G. Leopardi)

Chi avrà ragione? Il Venditore o il Passeggero?

giesse



Siamo anche su Facebook, all'indirizzo:

<http://www.facebook.com/tempidifraternita.tempidifraternita>



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: <http://www.rivistadipedagogiareligiosa.it/?p=5544>

EDITORIALE

# PARLIAMO DI POLITICA

di Gianfranco Monaca

**P**arliamo di politica, cioè dell'organizzazione della convivenza umana. La società occidentale si è organizzata, dopo la caduta delle monarchie assolute, secondo la ricetta "democratica". Nata sulla memoria della "magna charta" che fin dal 1200 assicurava al popolo inglese alcuni diritti fondamentali che neppure il re poteva violare, la democrazia crebbe tra il XVIII e il XIX secolo a seguito di lunghe discussioni. Il filosofo tedesco Kant nel suo discorso sulla pace perpetua conclude che la pace tra i popoli (all'epoca i popoli erano soprattutto quelli europei al di qua e al di là dell'Atlantico) deriva dalla capacità dei medesimi di risolvere le questioni secondo un bilanciamento delle forze interne, su cui non prevalga la volontà di un singolo.

Il concetto si raffinò gradualmente, e si definì democrazia un metodo di conduzione della vita sociale che sia in grado di tutelare i diritti delle minoranze rispetto alla dittatura delle maggioranze.

I partiti politici avrebbero avuto la funzione di rappresentare i diritti dei diversi gruppi e di trovare soluzioni soddisfacenti o almeno non troppo insoddisfacenti. Si pose subito il problema della rappresentanza, cioè del diritto di voto. Per farla breve, nell'Italia unita post-risorgimentale, aveva diritto al voto il due per cento della popolazione. Il principio era che può votare chi paga le tasse.

Il suffragio universale arrivò a compimento nel 1946, con l'ammissione al voto per le donne, ma già si discuteva del voto dei diciottenni. Un aspetto particolare è rappresentato dalla "democrazia in fabbrica", e dilaga nel "costume democratico" come metodo per l'organizzazione interna dei singoli gruppi, compresi la famiglia e la chiesa.

La "democrazia" inglese, considerata un modello, ha commerciato schiavi con i negrieri arabi per secoli, la "democrazia" francese ha dominato il sud-est asiatico, gli italiani finalmente uniti hanno partecipato alla guerra europea contro la Cina per rivendicare il diritto al mercato dell'oppio. E così via.

## QUALE DEMOCRAZIA?

Se la "democrazia" è un guscio vuoto può contenere tragiche sorprese, come il fascismo di Mussolini e il nazional-socialismo di Hitler, entrambi eletti "democraticamente".

Può anche mandare al fronte operai e contadini che per mesi avevano marciato gridando "né un uomo né un soldo per la guerra". Può votare la pena di morte per intere popolazioni mediante armi atomiche o chimiche, può difendere un sistema economico in cui tre miliardi di persone vivano con due dollari al giorno per creare benessere in quella parte di mondo che vive con ottanta. Eccetera.

In questo tipo di "democrazie" operano partiti "di sinistra", "progressisti" che trovano normale tutto ciò. Qualche volta, oltre che "democratici", si autodefiniscono anche "popolari" e perfino "cristiani". La Russia è diventata "Unione sovietica" a prezzo di dodici milioni di morti, presumibilmente felici di affrettare la nascita del sol dell'avvenire. Lì la democrazia era la dittatura del proletariato, ma i contadini non erano considerati proletari ed ebbero diritto all'eliminazione. A proposito di eliminazioni, gli ebrei ne sanno qualcosa, e i governi umanitari postilluministi e democratici, anche. Se tiri in ballo queste cose in una assemblea "democratica" in genere ti senti rispondere "questa è la politica, bellezza". Se l'assemblea è anche cattolica, qualcuno ci aggiunge un sospiro e tira in ballo il peccato originale che mette d'accordo tutti. Quasi tutti.

## EVOLUZIONE DELLA SPECIE

Lasciamo stare il peccato originale per parlarne a parte. Sarei più propenso a parlare dell'evoluzione della specie. Qualcuno si rabbuia? Tranquilli, non è una parolaccia. È solo la versione laica del "dogma" della creazione. La specie umana evolve (perché così è stata creata) e il mio apparato digerente, o il mio occhio, sono come sono grazie all'evoluzione di un'ameba in miliardi di anni. Scandaloso? Direi divino. Bene, negli ultimi due o tremila anni l'evoluzione è proseguita, ma non ce ne rendiamo conto perché si tratta di una frazione di tempo infinitesimale rispetto ai miliardi e milioni di anni. A proposito di organizzazione della convivenza, Mosè ha trovato il codice di Hammurabi e lo ha ritoccato un po', per quanto gli pareva giusto; Gesù ha "perfezionato" la legge, nel solco di Qumran e degli apocalittici, poi sono arrivati i nostri. La novità è stata la distinzione tra le regole dettate dall'autorità dello Stato, cioè dall'Imperatore, quelle proprie delle comunità giudaiche

della diaspora o in Palestina, con l'aggiunta di una variante, detta giudeo-cristiana. Quando la potenza militare romana assoggettava un popolo, trovava facilmente un modo per adattare gli usi e costumi anche religiosi alla religione imperiale. Nel caso delle comunità giudaiche e cristiane, questo aprì conflitti insanabili, tanto che gli ebrei erano esentati dal servizio militare perché considerati non affidabili per l'ordine gerarchico. Il libro di Ester è chiaro in proposito. La "religione" dello Stato, che fino a quel momento era stata un aspetto della politica (un "legame" culturale assicurato dalla persona stessa dell'imperatore, Pontefice Massimo, per tenere insieme i diversi popoli a cui era comunque riconosciuta una certa autonomia), viene contestata da gruppi sempre più numerosi di cittadini ed è difficile distinguere tra le motivazioni strettamente politiche (insofferenza verso la politica imperiale, spesso corrotta e arrogante) e quelle schiettamente filosofiche, morali e interiori.

Le lettere di Plinio il Giovane all'imperatore Traiano sono un documento inoppugnabile: lo Stato non si deve immischiare in affari di coscienza, ma se c'è infrazione evidente di una norma di legge, deve intervenire severamente.

a scegliere la via della trattativa e dell'integrazione della "religione" cristiana nelle strutture imperiali. Bene o male, la cosa si regola con l'integrazione, e non solo della religione cristiana ma di tutte le religioni praticate nel territorio imperiale. Il cristianesimo viene unificato, per necessità di avere un interlocutore unico che riceve il titolo imperiale di "Pontifex maximus" cioè di plenipotenziario rappresentante dell'imperatore in materia religiosa. Praticamente il rappresentante di Dio, visto che l'imperatore era considerato una divinità. Reciprocamente, l'imperatore può mettere sulle proprie insegne il monogramma di Cristo Re, e il servizio militare diventa un servizio divino. Le religioni cessano di essere considerate come un terreno riservato alle singole coscienze, e le contestazioni del potere imperiale diventano materia di decisioni teologiche: la disobbedienza diventa eresia, i perseguitati diventano persecutori.

Sarebbe interessante a questo punto studiare i due diversi "fili" (parlando di evolucionismo il termine è corretto) che si stanno faticosamente evolvendo (entrambi?) uno verso una lettura fondamentalista, l'altro verso un'ermeneutica scientifica. È una tendenza comune dal punto di vista etnologico-sociale, le "religioni" sono tutte quante a

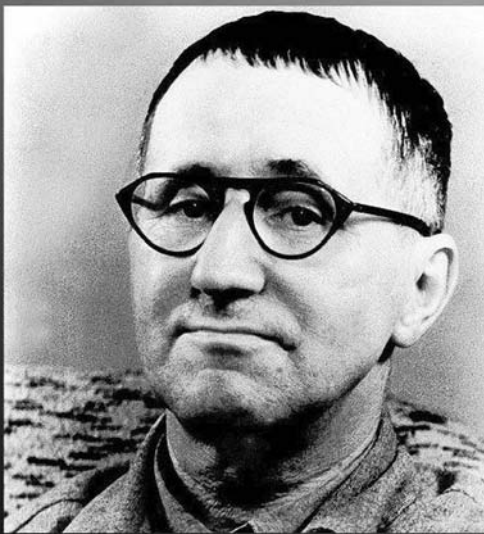
un bivio. Si sta selezionando un nuovo tipo di "homo religiosus" (benché l'espressione sia ancora irrispettosa verso il genere femminile) che prende le distanze dal Dio onnipotente, fondamentalista, costantiniano, gerarchico, dedito alla beneficenza armata, francamente intollerante, per specchiarsi nel volto di un Dio debole, misericordioso, conviviale, samaritano, francescano e gioachimita, continuamente crocifisso e sempre vivente nell'età dello Spirito.

Ai margini dell'Impero nasce Maometto e con lui l'Islam, una lettura parti-

colare della Bibbia e del Vangelo che predica la mansuetudine e il totale abbandono alla volontà di Dio. Abramo è il capostipite del popolo d'Ismaele e Gesù il più grande dei profeti prima di Maometto, Maria è veneratissima. I rapporti con ebrei e cristiani sono buoni, ma non con l'Impero: i musulmani dunque sono ufficialmente "infedeli" e vanno combattuti. Le "crociate" ci provano, ma a vuoto. L'Illuminismo di Pascal apre una strada, quello di Cartesio

*segue a pag. 30*

## Bertolt Brecht



**Il peggior analfabeta è l'analfabeta politico. Egli non sente, non parla, né s'interessa degli avvenimenti politici. Egli non sa che il costo della vita, il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine, dipendono dalle decisioni politiche. L'analfabeta politico è talmente somaro che si inorgoglisce e si gonfia il petto nel dire che odia la politica. Non sa, l'imbecille, che dalla sua ignoranza politica nasce la prostituta, il minore abbandonato, il rapinatore e il peggiore di tutti i banditi che è il politico disonesto, il mafioso, il corrotto, il lacchè delle imprese nazionali e multinazionali.**  
(Bertolt Brecht)

### CONFLITTO CHIESA-STATO?

È a questo punto che si pone in termini drammatici la questione dei rapporti tra la religione dello Stato e quella dei giudeo-cristiani, e in particolare dei cristiani. Le comunità cristiane sono percepite come una forza potenzialmente eversiva e l'Impero si trova nella necessità di risolvere il problema: spegnere l'incendio alla radice o trovare un aggiustamento con la trattativa. È possibile una "religione" cristiana che non confligga con le strutture statali? Si ritiene che nel quarto secolo sia stato l'imperatore Costantino

## OSSERVATORIO

a cura di  
**Mিনny Cavallone**

minny.cavallone  
@tempidifraternita.it

*Gli ultimi mesi dello scorso anno sono stati ricchi di avvenimenti e fermenti, che dopo la pausa natalizia, si ripresentano con la loro importanza e spesso con la loro drammaticità. Le tematiche più rilevanti sono sempre quelle economiche, politiche ed ecologiche perché esse, che ne siamo o no consapevoli, influenzano la vita di noi tutti. In questo quadro generale si inseriscono i fatti quotidiani personali positivi e negativi, le buone pratiche, i semi di speranza ecc. Comincerò con due casi che potrebbero aggiungersi all'elenco di esempi di "buona politica" pubblicato nel numero di novembre.*

### **Buona politica**

**Rocco Falivena** è sindaco di Laviano (Salerno), che lui definisce con affettuosa ironia "un paese storto". Ora fa il boscaiolo, ma ha vissuto molte esperienze di attivismo politico. Quando 32 anni fa il terremoto dell'Irpinia distrusse la sua famiglia e il suo paesino, causando 300 morti, decise di tornare ed impegnarsi lì, constatando che la ricostruzione purtroppo non ha portato benessere, ma corruzione e tante bruttissime costruzioni. Divenuto sindaco, sta attuando un modesto "piano di sviluppo sostenibile": trasformare le casette di legno provvisorie in *chalet* popolari per vacanze a costo quasi zero (80/100 euro all'anno). Un piccolo villaggio antistress dove, volendo, si può vivere anche per tutto l'anno. Tra l'altro ciò consente anche un incontro tra mentalità differenti, tra gente di monte e gente di pianura o di mare.

**Giulio Cavalli**, dal 2010 consigliere regionale della Lombardia, eletto come indipendente in una lista SEL-IdV, minacciato dalle cosche, vive sotto scorta dal 2006. In Sicilia faceva teatro civile; minacciato, decise di alzare il tiro parlando di criminalità organizzata al Nord. Nel 2009, mentre portava in scena lo spettacolo "A 100 passi dal duomo", gli hanno fatto trovare 13 pallottole fuori dal teatro, in seguito un boss è arrivato a minacciarlo in un'aula di Tribunale. La cosa che gli fa però più male è che ora quelle persone dialogano con un assessore che siede in aula poco lontano da lui. Anche il centro-sinistra in Lombardia ha grandi responsabilità almeno sul piano culturale.

### **Alcune riflessioni su violenza e nonviolenza**

Si fanno tante lodevoli iniziative per promuovere una cultura di **pace**, ricorderò ad esempio, l'assegnazione di un premio per la cinematografia nonviolenta - "**Gli occhiali di Gandhi**" - nell'ambito di Torino Film Festival, ma questi eventi normalmente raggiungono un pubblico limitato. Invece la cultura della violenza permea tanti film, telefilm, cartoni animati, giochi elettronici e pagine di internet; questi spettacoli hanno un fascino sinistro, anche perché le più cruente vendette vengono "giustificate" da precedenti uccisioni di persone care e il "valore" dei combattenti viene esaltato. Si assiste con preoccupazione alle file soprattutto di giovanissimi che si formano davanti ai cinema che proiettano pellicole di questo tipo e non si può non pensare che esse abbiano un'influenza negativa sul comportamento di alcuni. Certi efferati fatti di cronaca dovuti, tra l'altro, a futili motivi, sembrano confermare questa ipotesi, a mio parere erroneamente giudicata semplicistica e "oscurantista". Non so cosa si potrebbe fare, la censura non è mai una buona soluzione, tuttavia il problema non va sottovalutato anche perché l'arte non ha decisamente nulla a che vedere con queste produzioni.

### **Parlando di economia**

Tornando al tema dell'economia connesso con l'ambiente, la salute (pensiamo alla drammaticità del caso ILVA!) e il lavoro (diritti, disoccupazione, precariato ecc.) parlerò di alcune analisi e proposte alternative, che in varia misura mi sembrano valide.

In un articolo intitolato "**Euro, da sogno a incubo**", Guido Viale afferma in sintesi che i "veri europeisti sono coloro che sostengono che non si può procedere verso un'Europa dei popoli se non si ha innanzitutto il coraggio e poi la forza di imporre una revisione radicale di **tutto l'assetto finanziario** su cui si è retta finora la sua costruzione. Ma bisogna che le forze sociali che lo vogliono veramente si uniscano in un movimento comune". L'articolo è ampio e merita di essere letto e meditato; io ricorderò solo due punti. I Paesi europei si accorgeranno dell'impossibilità di procedere sulla strada attuale quando dovranno far fronte al *fiscal compact* rastrellando con le tasse e l'assalto alla spesa sociale altri miliardi (50 per l'Italia, 40 per la

## OSSERVATORIO

Spagna) per ripagare la quota di debito oltre agli interessi che per l'Italia ammonteranno ad oltre 100 miliardi all'anno, mentre le stesse banche sono in difficoltà per gli obblighi imposti dall'accordo di Basilea.

Dunque **una ristrutturazione dei debiti dei principali paesi appare sempre più inevitabile**. Concludendo propone che in attesa della trasformazione degli accordi, si potrebbe almeno attuare **una separazione netta tra banche commerciali e banche di investimento** (concentrando i debiti di queste ultime in una o più bad bank con i costi a carico degli investitori) e imporre una seria limitazione della circolazione dei capitali anche introducendo una tassa consistente e generalizzata su tutte le **transazioni finanziarie** (cfr *Il Manifesto* del 27 novembre, pag. 15).

Altri economisti propongono una road map diversa, che però sembra meno realistica dati gli atteggiamenti degli **attuali** governi europei. Qui si pone il problema politico di avere governi o almeno **opposizioni** diverse che sappiano camminare su questa strada, solo apparentemente utopistica. **ALBA, le liste arancioni**, la posizione di quanti si riconoscono nell'appello dei 70 **"Cambiare si può"** in qualche modo rappresentano queste analisi, queste esigenze e queste prospettive. L'Assemblea romana del 1° dicembre e le due giornate di incontri della metà dello stesso mese dislocati in diverse città sono stati vivaci e importanti e forse porteranno alla nascita di un nuovo **soggetto politico**, di cui i media non parlano, ma di cui, a mio parere, c'è un grande bisogno. Però di questo, delle prospettive elettorali e della figura di **Ingroia** che molti vedono come "leader" di questo soggetto, avremo modo di parlare nei prossimi numeri.

Per ora torniamo brevemente ad altre due proposte:

1) **Ripubblicizzare e gestire in modo partecipato la cassa depositi e prestiti**. La Campagna è promossa da **Attac Italia** e considerata con interesse da **Attac Francia**. Recentemente c'è stato un interessante incontro a Torino, in cui Marco Bersani l'ha ampiamente illustrata. È stato distribuito anche un dossier che si può richiedere (tel. 3479443758) o in via telematica **segreteria@attac.org** oppure **attactorino@libero.it**. Brevemente, circa 12 milioni di risparmiatori affidano i loro depositi alle Poste; la cifra attualmente ammonta a più di 220 miliardi. La cassa dalla sua nascita nel 1850 fino al 2003 utilizzava i depositi per permettere agli Enti locali di fare investimenti con mutui a tasso agevolato. Nel 2003 è stata trasformata in S.p.A. ed ora il criterio delle scelte è la **redditività**, in chiara contraddizione rispetto alla qualifica, che pur conserva, di "servizio di primario interesse pubblico": in questo momento di crisi occorre ripristinare il carattere originario della Cassa con maggior controllo dei cittadini e delle comunità territoriali.

2) **Sbilanciamoci** ha presentato a Roma, c/o la Fondazione L. Basso, un bilancio alternativo e cioè 94 proposte sostenibili su IRPEF, tassa sulle rendite, servizi pubblici, reddito minimo e disarmo. Il rapporto propone: taglio alle grandi opere (costo 2,7 mld) e agli F35 (5 miliardi) per finanziare la 14ma dei pensionati al minimo e assumere 4.000 giovani ricercatori o risanare tutto il trasporto ferroviario per i pendolari e abolizione dei CIE, costosi oltre che repressivi. Si propone anche, insieme alla Tavola della Pace, di inviare *mail* al Ministro Di Paola per protestare contro la sua politica di promozione della vendita di armamenti in tutto il mondo e di incremento delle spese militari. I tre pilastri su cui il bilancio si fonda, sono: 1) la sostenibilità ambientale e sociale, 2) i diritti di cittadinanza, del lavoro e del welfare, 3) la conoscenza, la ricerca e l'innovazione orientata verso il bene comune (Rapporto 2013- [www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org) 14ma edizione).

**Il caso dell'Argentina**

**Rinegoziare il debito si può, ma la partita è sempre aperta.**

Questo concetto era fino a poco tempo fa **tabù** ed è ancora tale; molti tuttavia ora ne parlano... persino il Fondo Monetario a proposito della Grecia e, in modo nebuloso... persino la Merkel. In **Argentina**, dopo la grande crisi del 2001-2002, la rinegoziazione è stata attuata in modo coraggioso e drastico con conseguenze positive non solo per la popolazione, ma anche per l'economia tradizionale (crescita all'8% e aumento dell'occupazione). Una gran parte dei creditori, cioè il 93%, ha accettato i termini della ristrutturazione.

Tutto regolare, ma una parte dei creditori, i cosiddetti fondi-avvoltoio, che giocano d'azzardo in situazioni di crisi, non avevano accettato ed hanno presentato ricorso... ad un Tribunale

## OSSERVATORIO

USA, dove il giudice Griesa ha dato loro ragione ordinando al governo argentino di pagare tutto il debito con l'aggiunta degli interessi, stabilendo anche il blocco dei pagamenti per i creditori che avevano accettato l'accordo. Il governo argentino ha presentato ricorso e la Corte d'Appello di New York lo ha accolto sospendendo il provvedimento fino al 27 febbraio. La partita è sempre aperta e l'Argentina è, per i mercati senza regole, un esempio di "disobbedienza costruttiva" da punire, ma non si fa intimidire e non rinuncia a battersi!

### A proposito di spese per le grandi opere

Purtroppo se non si cambia modello di sviluppo (come si sarebbe detto una volta) anche i governi di "sinistra", come appare quello di Hollande, appoggiano le grandi opere inutili e costose e quanto alle spese... ci si penserà. Basta allungare i tempi e ribadire che di quelle opere non si può fare a meno, con buona pace degli ambientalisti, degli esperti, delle popolazioni locali e persino della Corte dei Conti francese.

Così ai primi di dicembre Monti e Hollande si sono incontrati in una Lione blindata per ribadire che la linea TAV si farà ed hanno fissato a grandi linee un calendario per la realizzazione. A noi restano l'amarezza per l'oggi e la speranza per il domani. Oltre agli arresti e alle denunce più o meno fondate e alla domanda: che fare in merito?, questi sono i fatti da registrare: sigillati due presidi a Chiomonte, le macchine della Cooperativa CMC di Ravenna hanno cominciato a perforare la montagna (tunnel geognostico del diametro di 7 metri), i NO TAV italiani e francesi insieme hanno scritto una lettera ad Hollande ribadendo le ragioni della ventennale opposizione all'opera e sottolineando il pericolo dei possibili gravi danni alle risorse idriche e gli altri rischi geologici, ma non hanno ricevuto risposta. Alcuni pullman diretti a Lione sono stati bloccati e respinti mentre nella città era vietato avvicinarsi alla "zona rossa" e per respingere chi lo ha tentato si sono usati anche spray urticanti (vedi articolo a pag. 24).

### Qualche notizia dall'estero

Finalmente l'ONU ha riconosciuto la presenza dello Stato Palestinese, sia pure ammettendolo solo come osservatore. Gli USA hanno votato contro, ma hanno richiamato il governo israeliano al dovere di **non costruire più colonie** nei Territori occupati. Questi però sono, purtroppo, fatti poco rilevanti sul piano concreto perché gli insediamenti continuano a ritmo serrato nel centro dei territori col rischio o l'intento di dividere in spezzoni quella che, secondo il diritto internazionale dovrebbe essere la Palestina.

Il **Medioriente** resta un'area piena di conflitti, pericoli, sofferenze e interessi contrapposti; l'Iran, la Siria e l'Egitto, sono ogni giorno funestati da violenze.

L'Egitto è in una situazione diversa, sembra che molta parte della popolazione voglia una **democrazia vera** e perciò non accetti l'accentramento di poteri nelle mani di Morsi e lotti, a caro prezzo, per una buona **costituzione**.

### Palestina

### Congo

Di Africa si parla davvero poco, eppure i fatti che lì accadono sono rilevanti. Dirò qui alcune cose sul Congo dove, nella regione del Kivu, imperversa una guerra "dimenticata". I guerriglieri del gruppo M23, probabilmente sostenuti dal Rwanda, recentemente, in un attacco sanguinoso, hanno conquistato Goma e rischiavano di arrivare a Kinshasa per l'impotenza dell'esercito regolare e dello stesso governo. Sono stati fermati da una conferenza interafricana, ma la situazione resta molto difficile e così si è creata una grave emergenza umanitaria, perché migliaia di profughi fuggono dalle loro case e sono ospitati in condizioni precarie in campi sovraffollati. **Nigrizia** ha dedicato in ottobre un buon reportage a questa situazione, rilevando, tra l'altro, che una delle cause dei conflitti è la presenza del *Coltan* nella regione. Le multinazionali dei telefonini e dei computer se lo contendono e sono disposte a sovvenzionare le varie milizie per ottenerlo.

La chiesa cattolica locale si impegna per la pace. Un'organizzazione laica, la **rete di pace Italia**, ha inviato lettere ai parlamentari e agli europarlamentari per chiedere che si boicottino il Rwanda fino a quando continuerà ad appoggiare le milizie ribelli, non dimenticando però che anche altri potenti Paesi vicini minacciano la pace e l'indipendenza della Repubblica Democratica del Congo.

## SERVIZIO BIBLICO

# Kata Matthaion Euangelion (9)

## Vangelo secondo Matteo

### Ritorno in Galilea

Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Il paese di Zàbulon e il paese di Nèftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata. Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino”.

Mt. 4,12-17

di Ernesto  
Vavassori

**L**e circostanze storiche, con la loro dimensione temporale e geografica in cui si sviluppa l'azione salvifica di Dio in Gesù, diventano per Matteo un'occasione per una rilettura teologica della tradizione del popolo ebraico. Il metodo, per fare questa teologia della storia, è quello già applicato nei primi due capitoli del vangelo: un dato geografico viene riletto alla luce di un testo dell'A.T.

**“ Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali”**

È molto vicina a

**“Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea” (Mt 2, 22).**

In questo caso il dato storico che Matteo assume dalla tradizione comune è quello dello spostamento di Gesù in Galilea e la successiva scelta di Cafarnao come centro della sua attività pubblica. Il motivo per il ritorno di Gesù in Galilea, dopo il suo battesimo in Giudea, è l'arresto di Giovanni. Anche questo è un dato che il primo evangelista riprende dalla tradizione, ma che riproduce con una terminologia carica di connotazioni teologiche. Matteo presenta infatti l'arresto del Battista con una terminologia perfettamente simmetrica a quella dell'arresto di Gesù (*paradidonai*, al passivo, che esprime un'azione il cui soggetto è Dio).

La scelta di Cafarnao, secondo l'evangelista, rientra in un progetto divino che si può intuire sullo sfondo delle promesse messianiche di Isaia.

Per fare questa rilettura teologica, Matteo opera un montaggio sapiente. Siccome la cittadina di Cafarnao non trova riscontro in nessun testo biblico, l'evangelista vi aggiunge una precisazione geografica menzionando le tribù residenti un tempo nella regione che si distende sulla riva occidentale del mare di Galilea, come Cafarnao, situata a Nord-ovest del lago.

Questo gli consente di introdurre la profezia di Isaia che annunciava la liberazione alle tribù di quella stessa regione, devastata dalle invasioni e deportazioni assire dell'VIII secolo a.C. (**Is. 43,8**).

Per adattare alla nuova situazione e contesto storico l'evangelista lo traduce direttamente dall'ebraico in greco mettendo in risalto l'espressione “Galilea dei pagani”.

In questo modo ottiene due risultati:

1. Dà un senso cristologico preciso alla localizzazione dell'attività storica di Gesù in Galilea e più precisamente a Cafarnao. Così risponde alle critiche ed alle obiezioni malevoli degli ambienti giudaici più sofisticati, che consideravano anomala la manifestazione messianica di Gesù in Galilea.

2. Con la conferma profetica di Isaia può anticipare un tema caro alla sua visione missionaria che abbraccia anche i pagani oltre alla “pecore perdute della casa di Israele”. Questa prospettiva salvifica si coniuga con il motivo della “luce” che caratterizza la missione universale del “servo” di Isaia, chiamato ad essere “luce dei popoli” (**Is.42,6**) (**Is. 49.6**).

L'opera liberatrice di Gesù nel primo vangelo viene esplicitamente accostata a quella del ser-

a cura di  
Germana Pene



vo elaborata dai canti di Isaia (Mt 8,17) (Mt. 12,17-21). Quindi Matteo vuol dire che la scelta di Cafarnaò nella Galilea per la manifestazione messianica di Gesù corrisponde al progetto salvifico di Dio, anticipato nelle promesse profetiche e che ora raggiunge il suo pieno compimento.

In questo ampio sfondo teologico acquista un significato più profondo la piccola frase stereotipa nella quale l'evangelista condensa l'attività predicatoria di Gesù. Qui avviene il primo inizio di quella storia che è ritmata dalla decisione divina, rivelata nella scrittura profetica, e riscoperta nei diversi momenti della vicenda umana di Gesù. Con la stessa fraseologia: **“Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno”** (Mt 16,21).

si introduce la svolta decisiva che segna la vicenda pubblica di Gesù, dopo la professione messianica di Pietro a Cesarea. Così non è casuale che l'annuncio dei discepoli, inviati alle pecore perdute di Israele **“rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino”** (Mt 10, 6-7), ricalchi quella del Battista e di Isaia. È evidentemente rimarcata con questa corrispondenza una continuità pur nella diversità dei ruoli e momenti storici, al punto che poi la tradizione cristiana farà coincidere l'immagine del “servo sofferente” di Isaia con Gesù.

Il contenuto essenziale dell'annuncio pubblico di Gesù è dato da una formula già nota dalla predicazione di Giovanni. Essa consiste in un appello alla “conversione”, motivato da un annuncio: “il regno dei cieli è vicino”.

Questo appello è il risultato, il punto di arrivo di un percorso che durava da secoli, perciò dobbiamo imparare a non immaginare Gesù come il “pacco dono” di Natale, caduto dal cielo, ma imparare a vederlo come il frutto della maturazione del cammino del suo popolo, così come lo erano stati i profeti prima di lui. Il frutto di un filone che non si è mai perso nella storia ebraica, ma che possiamo considerare come un fiume carsico, nel senso che quando compare Gesù, la religione ufficiale non è certo quella dei profeti, ma quella del tempio che esprime tutta un'altra spiritualità, la religione sacerdotale.

Anche noi, oggi, dovremmo imparare a distinguere tra le diverse “anime” della Chiesa di oggi e chiedere e chiederci a quale idea di Chiesa ci riferiamo usando questo termine, esattamente come al tempo di Gesù, il quale, per parlare di Dio va a recuperare il filone profetico della tradizione del suo popolo, soprattutto quello di Isaia e Matteo; infatti, rilegge la storia di Gesù alla luce di questo grande profeta.

L'invito alla conversione con il verbo greco *“metanoein”* (cambiare modo di pensare) implica una rivoluzione spirituale che abbraccia la mente e il cuore, come adesione piena a Dio, impegnandosi a fare la sua volontà.

L'urgenza e la serietà di questo invito derivano dalla proclamazione “il regno dei cieli si è fatto vicino”.

La formula “regno dei cieli” è caratteristica del vangelo di Matteo, dove ricorre 33 volte, mentre nei testi paralleli di

Marco e Luca si ha la formula “regno di Dio”. Quest'ultima ricorre anche in alcuni passi del primo vangelo, assieme a quella assoluta “il regno” o “il regno del Padre” o “del Figlio dell'uomo”. Da questo confronto appare evidente che sostanzialmente l'espressione “regno dei cieli” sta per l'equivalente “regno di Dio”, dove il plurale “cieli” è un sostituto reverenziale del nome di Dio. Ma il fatto che Matteo, in più di un caso, aggiunga “celeste” o “che è nei cieli”, al nome di Dio, invocato come Padre, rivela la sua preoccupazione di porre in risalto l'alterità e trascendenza nel momento stesso in cui si rivela e attua come Dio vicino e che salva.

È l'Emmanuel, il “Dio con noi”, ma allo stesso tempo è il totalmente altro da noi; non è noi, non si identifica con noi, nel senso che non si consuma in noi, ma è “con noi”, rimanendo l'Altro da noi.

Tenendo conto di questa specificità matteana si può dare un significato al simbolo biblico-giudaico del “regno dei cieli” o “regno di Dio”: è la regalità e signoria di Dio, intesa come azione salvifica che si rivela e attua nel mondo e nella storia degli uomini senza mai identificarsi. L'espressione completa di Matteo “il regno dei cieli si è fatto vicino”, da confrontarsi con Matteo 12, 28: **“Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio”** perché richiama un modo di dire profetico e apocalittico in cui Dio rivolge l'invito a praticare la giustizia e il diritto (Is. 46,13). Nel libro di Daniele si interpreta la visione del Figlio dell'uomo come speranza per i perseguitati (Dn 7,22).

La novità evangelica consiste nella concentrazione cristologica dell'annuncio: il regno dei cieli si è fatto vicino nella persona di Gesù, nelle sue parole e gesti di salvezza. La conversione è il discrimine tra ciò che c'è stato prima di Gesù e ciò che verrà da lui in poi. Se, infatti, ci chiedessimo cos'è che divide, anche storicamente, il prima e il dopo di Gesù, la risposta non è la sua nascita, in senso anagrafico, ma appunto la conversione, il convertirsi che diventa il discrimine anche per la nostra vita personale, perché, dal momento in cui ci convertiamo a Gesù, nella nostra vita si deve vedere il “prima” e il “dopo”, una differenza qualitativa, una differenza che riguarda non necessariamente il “cosa” facevamo ma il “come” facciamo, come agiamo, in che modo scegliamo e perchè.

Dovremmo allora chiederci: in che cosa si deve cambiare?

L'obiettivo di Gesù non è mai stato che in Israele si vivesse una religione più fedele a Dio, ma che i suoi discepoli introducessero nel mondo, nelle relazioni quotidiane, una nuova dinamica rispondente a quello che lui chiamava “il regno di Dio”, un Dio che lui chiama Padre. Una dinamica che fa sì che la tua vita comincia ad essere governata dal Padre, perché questo significa “regno di Dio”, che Dio regna dentro di te.

Credo che potremmo riassumere in tre punti chiave questa nuova dinamica che Gesù vuole introdurre nel mondo, attraverso questa che chiama la “conversione” e poi, vedremo nei versetti seguenti, la “sequela” di lui:

1. La compassione deve sempre essere il principio dell'agire. Vedremo, dal capito 5 al 7 di Matteo, che comparirà la formula riassuntiva, anch'essa tipica di tutti i sinottici, in

cui Matteo, il quale deve motivare i suoi ebreo-cristiani e dimostrare come in Gesù si compie la Legge, fa dire a Gesù: **“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt. 5,48).**

La stessa espressione in Luca, suonerà così: **“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro” (Lc. 6,36).** Luca non può che usare questa parola, perché tutto il suo vangelo è costruito intorno a questa parola, ma il contenuto è lo stesso, perché la perfezione di cui parla Matteo non è la perfezione morale che abbiamo in mente noi occidentali, di cultura greco-aristotelica, ma per capire cosa intende l'evangelista, bisogna leggere (Mt. 5, 38-48). Essere perfetti “come” il Padre, il quale “fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”. Ecco a quale perfezione si riferisce Matteo!

Quindi la compassione dev'essere sempre il principio di ogni nostro agire, perché senza la compassione, tutte le nostre grandi parole di giustizia, uguaglianza, democrazia ecc, non dicono nulla, sono vuote. Il vangelo lo sa benissimo che la giustizia da sola non è sufficiente, è solo il primo gradino, ma se non andiamo oltre, dopo averla compiuta, non c'è il Regno e non c'è l'umanità del regno di Dio e purtroppo noi siamo ancora di qua dal primo gradino... ne abbiamo ancora tanta di strada da fare... Senza l'aiuto ai disgraziati della terra, non esiste progresso umano. La compassione, o perdono come dice il vangelo, viene dopo la giustizia, cioè è aldilà, oltre la giustizia. In questo senso, il perdono non è sicuramente facile, né immediato.

**2.** Il secondo principio, di questa dinamica introdotta da Gesù, potremmo riassumerlo così: “la dignità degli ultimi deve rappresentare il primo obiettivo”. Questo principio richiama le parole di Gesù, secondo cui “gli ultimi saranno i primi”. Secondo Gesù bisogna dare un nuovo orientamento alla Storia. La cultura, l'economia, le democrazie, le chiese... devono guardare a coloro che non riescono a vivere e che vengono continuamente schiacciati.

**3.** Il terzo principio, possiamo definirlo così: “si deve dare impulso ad un processo di guarigione che liberi l'umanità da ciò che la distrugge e la degrada”. Questa la risposta all'insegnamento di Gesù che invita i suoi ad “andare e guarire”. Gesù non poteva usare un linguaggio migliore di quello terapeutico. Guarire è uno dei comandi di Gesù; per lui non c'è nulla di più essenziale che curare, alleviare la sofferenza, risanare la vita, rendere la convivenza umana più degna e felice per tutti, che troverà compimento nell'incontro definitivo con Dio. Gesù non ha dimenticato il compimento ultimo di tutto e lo dirà chiaramente nel discorso delle beatitudini.

Questi tre principi riassumono quella che è l'eredità che Gesù ci ha lasciato. Una religione non potrà mai essere benedetta da Dio se non cerca la giustizia per gli ultimi e allora cos'è questo “convertitevi”? Cosa vuol dire “conversione”? Prima di tutto, la conversione non è qualcosa di forzato, non è un obbligo, né un comando, ma è un cambiamento che va crescendo in noi, nella misura in cui ci rendiamo conto che

Dio è qualcuno che vuol rendere la nostra vita più umana e felice. Finché in noi non si crea un'idea bella di Dio, un'idea positiva, liberante, noi non ci convertiremo al Dio di Gesù, al massimo seguiremo Gesù come molti giudei seriamente impegnati, come Nicodemo che pur sentendosi attratto da Gesù, non capiva... come fosse possibile convertirsi, “rinascere”.

Convertirsi, innanzitutto, non è cercare di fare tutto meglio, perché questa è l'idea di perfezione morale che abbiamo in mente noi, ma convertirsi significa incontrarci con questo Dio che ci vuole più umani, perché solo così possiamo diventare migliori. Prima bisogna diventare più umani, poi migliori, non viceversa, altrimenti si diventa dei moralisti e si impongono sulle spalle degli altri pesanti fardelli.

Non si tratta quindi di diventare più buoni, ma ritornare a colui che è buono per noi, il Padre appunto. Se non abbiamo interiorizzato un'idea (idea nel senso più forte della parola) buona di Dio, un'esperienza positiva, felice di Dio, noi non possiamo diventare una persona buona, perché riflettiamo l'interiorizzazione che abbiamo fatto, proiettiamo fuori l'immagine di Dio che ci portiamo dentro.

Basterebbe quindi studiarsi un po' di più, guardarsi dentro, per capire che idea di Dio abbiamo e comunichiamo.

Nella mentalità di Gesù, perciò, la conversione non è qualcosa di triste, non può esserlo, perché non significa cessare di vivere, ma il contrario. Una cosa drammatica, ma profondamente significativa è l'esperienza che hanno fatto quelle persone religiose di “professione”, preti e suore, che magari dopo anni che hanno vissuto in un certo modo, hanno il coraggio di lasciare quel mondo e che a coloro che chiedono loro come ci si sente a fare una tale scelta, rispondono “finalmente ho cominciato a vivere”. Questo è bellissimo e drammatico allo stesso tempo, perché significa che non è certo uno stile di vita a garantire l'essersi convertiti a Gesù, ma il fare esperienza della sua opera liberante e per questo vivificante. Purtroppo poi, ci sono tantissime persone che non hanno i mezzi, la forza, il coraggio di operare certe scelte e allora restano dentro a certe strutture, che essendo vissute come un obbligo, diventano una prigione che impedisce loro di vivere.

La vera conversione e conseguentemente la vera evangelizzazione comincia da qui, dall'interiorizzazione e dalla comunicazione di un'immagine, esperienza positiva di Dio e proprio perché è un'esperienza di vita non può essere vissuta e trasmessa attraverso i libri... Possiamo stamparne quanti ne vogliamo, ma non cambieremo così la Storia.

È la vita favorita o distrutta che evangelizza o non evangelizza la Storia. E non basta fare convegni su convegni, scrivere valanghe di documenti sull'argomento, perché il guaio è che anche quando c'è la reale percezione del problema, manca il coraggio, la capacità di far connettere le parole con la vita, quello che si dice con quello che si fa e si è. Convertirsi non è comprendere come posso fare per ottenere qualcosa, ma come posso fare per arrivare ad essere pienamente me stesso. Non è mai troppo tardi per convertirsi, perché non è mai troppo tardi per essere se stessi, per amare,

per essere felici e perché non è mai troppo tardi per farci rinnovare da Dio. L'unica possibilità che il tempo non può rubarci è quella di essere diversi da come siamo stati, cioè cominciare ad essere finalmente chi siamo davvero, nel profondo.

C'è quella bellissima icona, della Passione secondo Luca, quando il ladrone, poco prima di spirare, compie un atto di verità su di sé e notiamo i verbi usati per descrivere questo paradossale colloquio sulla croce (paradossale se pensiamo a cos'era la crocifissione romana). Inizia riconoscendo la propria condizione e rimproverando l'altro:

**«Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso»» (Lc 23, 39-43).**

Il ladrone non chiede un favore a Gesù, ma gli dice "ricordati di me", e quando Gesù gli risponde "oggi sarai con me", oggi non va inteso in senso temporale, ma è l'oggi di Dio, cioè nel momento in cui mi rendo conto della verità di me stesso e mi metto in situazione di verità su di me, quello è l'oggi nel quale entro, l'oggi della logica del regno.

Quest'oggi diviene completo al momento della morte, ma è già in atto nel momento in cui ne divento cosciente e lo vivo come atto di verità su me stesso. L'ingresso nella dinamica del regno avviene anche se magari io non riesco a cambiare la mia vita, perché non ne ho i mezzi, non ho potuto studiare, ho avuto una vita disgraziata e quindi non riesco a fare il percorso che fa uno dei due ladroni, ma avviene anche se, come l'altro ladrone, che stando ai vangeli muore così senza una confessione, ma gridando contro Gesù che però non gli replica nulla, non gli dice alcuna parola di rimprovero, ma tace ed è proprio il "silenzio di Dio" lo spazio della sua e nostra salvezza.

Non pensiamo mai all'importanza del silenzio di Dio, lo tiriamo in ballo per questioni che non sappiamo spiegarci, senza invece riconoscerne la profondità del suo amore per noi, determinato a salvarci ad ogni costo.

Invece di domandarci "perché Dio tace?" proviamo a chiederci "cosa direbbe se si decidesse a parlare?".

Dio non può parlare, perché come ha detto San Giovanni della croce: "Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, Dio ci ha detto tutto in una sola volta in questa Sua Parola e non ha più nulla da dire".

Dio, che è una parola generica, per il cristiano è Gesù, nel senso che, come ci ricorda l'evangelista Giovanni:

**«Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (Gv. 1, 18).**

Parole e fatti di Gesù sono, per il cristiano, l'identikit di Dio. Non possiamo dire nulla su Dio che non sia compatibile con Gesù, perché non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù, ce lo ha mostrato. Tutto il resto sono fantasie, proiezioni del

nostro cervello, del nostro inconscio e, se stiamo al vangelo, non hanno nulla a che vedere con il Padre.

Per convertirsi, allora, bisogna seguire Gesù, come gli apostoli che, come vedremo più avanti, abbandonate le reti, subito, lo seguirono... Anche in questo caso, Matteo ci mostrerà l'immagine di ogni chiamata, una sintesi del percorso da compiersi che dura tutta una vita, ma che dev'essere scandito da alcune tappe fondamentali: per avere una nuova dinamica di vita bisogna prima lasciare, per riempirsi bisogna svuotarsi, ma per svuotarsi, come dicono i vangeli attraverso i racconti della parabole, bisogna aver trovato qualcosa che valga la pena, altrimenti non lascio nulla, recupero tutto in tanti modi, rivalendomi sugli altri, di quello che sento mi sia stato rubato.

Purtroppo la storia della religione cristiana è una storia di rivalse, di modi sottili, casi clinici, di riprendersi ciò che si dice aver lasciato...

E allora ai preti si negano le donne, ma poi si rifanno sui soldi, altrimenti perché sarebbero così attaccati al denaro, al potere.. Ce lo ha spiegato Freud cosa c'entrano le donne con i soldi...

Chiediamoci allora cos'è la fede, cosa vuol dire credere, essere cristiani? Non appartenere ad una chiesa, aderire alla morale cattolica, andare a messa o cose così... Se lo potessimo chiedere ai primi cristiani, nelle cui comunità sono stati redatti i vangeli, ci risponderebbero che significa seguire Lui, seguire Gesù.

Diventare "pescatori di uomini", un'espressione straordinaria che dobbiamo però interpretare correttamente, perché pescare un uomo significa ridargli la vita e nella cultura biblica ebraica, il mare è il luogo della morte più temuta, l'immagine della morte per eccellenza, poiché chi moriva in mare non poteva ricevere sepoltura e quindi questa era considerata un'immensa disgrazia.

L'invito di Gesù ai suoi discepoli non è quello di diventare dei santoni, degli asceti, ma l'invito ad esprimere la piena comunione con lui, attraverso quei gesti che gli ultimi versetti che abbiamo letto ci indicano: "guarire", cioè proseguire in quell'opera di liberazione che lui aveva iniziato.

Tra pochi versetti, leggeremo:

**«Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicandola buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.**

**La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano» (Mt 4, 23-25).**

Anche questo è uno schema che Matteo ci pone per dirci che anche noi, anche oggi, dobbiamo trovare il modo per far sì che l'esperienza cristiana diventi una terapia, una guarigione ed il primo passo è correggere l'immagine che come singoli e come chiese diamo di Dio.

## NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



# Dopo il carcere, la libertà, ma anche la paura di non farcela

a cura della  
redazione  
di Ristretti  
Orizzonti

**P**er riuscire a sopravvivere alla galera, a non lasciarsene travolgere e annullare, bisogna cercare di coltivare un po' di speranza: ma quello che in carcere ti può salvare dalla depressione, quando esci, rischia di non essere abbastanza, anzi di farti vivere il sentimento opposto, che è quello della delusione, della paura, dell'angoscia per un futuro che non si riesce a vedere. Nelle testimonianze di una donna e di un uomo, che sono usciti dal carcere e stanno lottando per non farsi annientare dalle difficoltà della vita libera, c'è la spiegazione del perché il "dopo-carcere" è così complesso, così rischioso, e perché cooperative sociali e associazioni di volontariato devono impegnarsi di più nei percorsi tra il dentro e il fuori, e nell'accompagnamento alla libertà delle persone detenute.

### Non mi devo lasciare avvolgere dalle ombre della galera

di **Luminita G.**

Tutte le persone quando dormono fanno dei sogni, belli e brutti. Anche in galera dormono, però il loro sonno viene tormentato dal rumore quotidiano e i sogni calpestati dai rumori degli scarponi e delle chiavi. Quel silenzio del corridoio, spaccato dai soliti rumori, ti penetra fin nel sonno. L'impossibilità di raccontare un sogno la mattina dopo, perché viene calpestato dal rumore degli scarponi, l'impossibilità di vedere un raggio di luna o un grappolo di stelle la sera, prima di addormentarsi, queste cose ti si imprimono nella mente come tanti altri dolorosi ricordi che quel posto ti fa respirare, momenti uno peggiore dell'altro. Dopo 1713 mattine in cui mi sono svegliata in carcere, il 28 settembre 2012 è stata la prima mattina nella quale mi sono svegliata in un letto diverso dalla branda del carcere.

Mi sono svegliata in un letto matrimoniale però... non lo vedevo. La stanza era priva di ogni rumore, e non sentivo più il carcere con quei corridoi e quelle chiavi. Era silenzio e buio. Mi sono alzata per andare in cerca del bagno, ma era buio dappertutto. Ho provato ad allontanare la paura. In quel buio pesto mi cantavano nelle orecchie le musiche del rumore del carcere. Il mio primo risveglio nel primo giorno di libertà è stato doloroso. E con questa paura è svanito pure il sogno mattutino.

Mi sono detta che forse solo quel giorno era così pauroso e che il buio era passeggero. Ma mi sento ancora chiusa, lo spazio è angusto: devo vivere qui alcuni mesi, il tempo per scontare la misura alternativa della quale usufruisco, come farò? Attorno alla casa ci sono poche fabbriche e tanti campi. Con me tre anime che sono via per lavoro tutto il giorno. La sera vorrei addormentarmi sotto il cielo, con la luna in braccio e come coperta coprimi con quelle stelle.

Dopo venti giorni sono riuscita ad andare in città. Ho preso il primo caffè in un bar, sola. Il fantasma del carcere mi sta sempre vicino, in un angolo, e non mi posso spogliare di quel ricordo perché in ogni dove il carcere è presente. La casa è buia e io sono immersa in quei ricordi. Comincio la mattina, girando lo zucchero del caffè in una tazza di porcellana con un cucchiaino d'acciaio e ricordo che in carcere il caffè si beve in un bicchiere di plastica, lo zucchero si mescola con il cucchiaino di plastica, si mangia su piatti di plastica, e mi accorgo che faccio fatica a toccare anche un vero coltello. Stavo tagliando il pane e a metà della fetta mi sono fermata, ricordando che quel gesto non lo facevo da cinque anni. Il pane al massimo lo spezzi con le mani e la minestra non ti sta in quei cucchiaini di plastica usa e getta.

**Rubrica a cura di  
Ristretti Orizzonti  
Direttore:  
Ornella Favero  
Redazione:  
Centro Studi di  
Ristretti Orizzonti  
Via Citolo da  
Perugia n. 35 -  
35138 - Padova  
e-mail: redazione  
@ristretti.it**

NELLE  
RISTRETTEZZE  
DELLE GALERE

Stare sola in casa, con quel silenzio addosso, mi ricorda il lungo isolamento che ho fatto, e mi domando quanto può durare questo travaglio prima che io possa dimenticare i gesti della galera e quando verrà la luce, la vera libertà. Quella libertà che ti libera di ogni ricordo, di quel che è stato un pezzo di vita. Vita? C'è qualcosa di vitale nella galera, se dai un po' della parte migliore di te, anche se ci sono sempre tante ombre attorno. Le ombre della galera per un po' camminano pari passo con te, ti fanno piegare quando ti alzi e ti entrano nei sogni. La notte, la galera con i suoi ricordi non tiene conto della mia misura alternativa e della mia libertà. Viene, si siede nella mia poltrona, e io devo stare pronta ad ogni cosa che questi ricordi mi provocano. So che nella vita non bisogna mai mollare e ogni giorno mi sforzo di ritrovare il coraggio di farcela ancora per l'ennesima volta. E se sono stata capace di superare il dolore della prigionia, non può spaventarmi quello che succede nella vita libera. Un rumore improvviso mi dà la sensazione di un blindo sbattuto in faccia, solo che ora io sono fuori, dall'altra parte, e non dovrei più avere paura. Ma ce l'ho, anche più forte di prima, per un futuro che non riesco a immaginare ancora.

### **Quando le speranze di libertà diventano una realtà amara**

di **Milan Grgic**

Come in ogni essere umano la speranza fa parte della vita, così, nella mia vita di detenuto, come di ogni uomo libero, anch'io avevo tante aspettative, la stessa libertà la aspettavo con tanta gioia, con tanti progetti, che dopo due mesi di libertà vera sono svaniti nel nulla, della libertà come la sognavo io non ho trovato niente, ma proprio niente, allora mi chiedo se sono la persona più sfortunata del mondo, oppure che altro devo pensare.

Nei primi giorni da libero camminavo per la città, mi fermavo in qualche terrazza dei bar che non mancano nella via centrale per bermi un caffè, osservavo la gente che andava su e giù per il corso, guardavo sognando le vetrine dei negozi, guardavo il bel mare, ma è l'urlo dei gabbiani che ha interrotto il mio volo della fantasia, i gabbiani che mi ricordano il mondo visto dalle finestre del carcere, perché è là che volavano per cercare qualcosa da mangiare. Per strada vedevo che ogni tanto qualche vecchio conoscente mi osservava, poi spariva tra la gente come se avesse paura di avvicinarsi, qualcuno

invece si fermava e diceva: è possibile che sei tu? A volte facevo un segno con la testa, a volte non rispondevo, a volte dicevo soltanto "Sì, sì, sono io, non ti preoccupare, non mi importa il fatto che forse non ti ricordi più del mio nome". Qualche giorno fa, partecipando al funerale di un'amica, qualcuno, vedendomi, ha fatto un gesto di sgomento, come se vedesse un fantasma: "Ma sei ancora vivo? Mi avevano detto che eri morto", e a me veniva voglia di dire che sì, in me tutto è morto, è rimasto solo un corpo che non vuole morire.

Qui al mio Paese, in Croazia, ho trovato una disoccupazione che è molto più alta di quello che era anni fa, anche qui si sente la crisi forse più che in altri Paesi più industrializzati, circolano pochi soldi, vedo molta gente che fruga nei cassonetti della spazzatura, tanta gente fa la raccolta differenziata per guadagnare qualche kuna. Dopo aver rifatto tutti i documenti che sono scaduti durante la mia carcerazione, anche io mi sono presentato all'ufficio di collocamento e ho fatto pubblicare sul giornale diversi annunci per trovare un lavoro, ma quei pochi che mi hanno chiamato, sentendo l'età che ho, hanno risposto che cercavano una persona più giovane, e io intanto pensavo a cosa avrebbero risposto se dicevo anche che sono appena uscito dalla galera, e che sono quindi un ex detenuto.

Piano piano stanno arrivando le prime bollette di acqua, luce, gas, bisogna anche mangiare qualcosa, mi chiedo come andare avanti, che cosa fare, come restituire quei debiti, anche se piccoli, che ho fatto per sopravvivere da quando sono uscito: tante domande senza nessuna risposta. Qualcuno dirà che sto lamentandomi, no, è solo una razionale e coerente analisi della situazione, per forza, perché per me non c'è spazio per sperare in un domani migliore, non sono in grado di fare miracoli, se no sarei stato un santo, quello che non sono proprio. Non voglio scaricare la colpa della mia situazione sulla società, sono colpevole io, ma voglio avere la possibilità di reinserirmi, vorrei un lavoro, anche il più pesante, voglio un po' di spazio anche io per vivere, non voglio chiedere l'assistenza sociale che è di circa 70 euro al mese, non voglio andare a mangiare un piatto di minestra alla mensa popolare, questo modo di vivere mi toglierebbe ogni speranza e non mi lascerebbe spazio per immaginare nessun tipo di futuro. La vita non è per definizione un valore inestimabile? Forse per qualcuno lo è, ma certamente non nel mio caso.



## Anche Banca Etica pare essere poco etica?

Non è uno scherzo, così come ci pareva. A lanciare l'allarme sono i NoTav e lo fanno con cognizione di causa

di Davide  
Pelanda

«È da oltre un anno che a Torino - scrivono nella loro lista on-line i NoTav - è emerso il coinvolgimento di Banca Etica nella gestione dei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) e altre strutture di trattenimento dei migranti, attraverso i suoi legami con alcuni consorzi di cooperative sociali. Socio fondatore di Banca Etica è il Consorzio Gino Mattarelli (CGM - [www.consorziocgm.org](http://www.consorziocgm.org)), a sua volta legato al consorzio Connecting People ([www.connecting-people.it](http://www.connecting-people.it)), ente "all'avanguardia" nel business dell'immigrazione, che attualmente - tra le varie strutture - ha l'appalto per la gestione dei CIE di Gradisca d'Isonzo e di Brindisi.

A Torino socio del Consorzio Connecting People è il Consorzio di cooperative sociali Kairòs.

Non è il caso qui di esporre dettagliatamente l'insieme delle varie critiche che investono il sistema dei Centri di Identificazione ed Espulsione fin dai tempi della loro nascita (1998 - legge Turco-Napolitano), anche perché si tratta di cose note a molti. In sintesi si può dire che le innumerevoli denunce di ciò che nei CIE è accaduto e accade quotidianamente (suicidi, morti sospette, violenze, abusi, psicofarmaci nel cibo, carenza di cure mediche e altro) culminano nella critica di fondo per quello che è il ruolo sociale della macchina delle espulsioni, cioè strumento di repressione, ricatto e quindi sfruttamento nei confronti dell'immigrato che non è "in regola" rispetto alle rigide disposizioni vigenti in Italia.

È da sottolineare il fatto che all'interno dei CIE l'ente gestore, quale che sia, viene pagato per svolgere un ruolo completamente subalterno a quello della polizia, il che lo porta oggettivamente alla complicità con tutto quanto avviene, al di là delle buone intenzioni sbandierate.

Fino a qualche tempo fa Connecting People gestiva anche il CIE di Trapani Milo, poi ha

perso l'appalto a favore di un altro ente nato da poco, il Consorzio Oasi. Ora sul suo sito, Connecting People si premura di informarci che i dipendenti del CIE di Trapani Milo sono in agitazione perché non ricevono lo stipendio (sarebbe a dire: meglio se fossimo rimasti noi); Connecting People però omette di spiegare come mai essa stessa a Gradisca d'Isonzo sia sotto inchiesta per truffa ai danni dello Stato (forse è così che si pagano gli stipendi?).

Connecting People è stata ed è fortemente presente anche in un altro ramo dello sfruttamento dei migranti, ovvero l'emergenza esplosa nel 2011 in seguito alle primavere arabe, con l'arrivo sulle coste italiane di decine di migliaia di migranti tunisini e dalla Libia di decine di migliaia di profughi dell'Africa Nera, che sono stati "accolti" in varie strutture dislocate sul territorio italiano, diverse anche in Piemonte.

Per quanto riguarda i tunisini, nell'estate 2011 Connecting People si è affrettò a cacciarsi nella corsa all'accaparramento dei vari appalti scontrandosi anche legalmente con altri enti interessati alla torta, soprattutto la Croce Rossa, ad esempio per quanto riguardava un boccone appetitoso come il CARA di Mineo (Catania). Ottenne *senza gara d'appalto* dall'allora governo Berlusconi la gestione del CIE di Kinisia (Trapani) e di Palazzo S. Gervasio (Potenza), quest'ultimo quello dell'inchiesta choc di *Repubblica*, nati per decreto e presto chiusi in quanto per fortuna ripetutamente distrutti dai migranti in rivolta.

Per quanto riguarda i richiedenti asilo dalla Libia, Connecting People è stato tra gli enti che si sono arricchiti (insieme con un bel numero di albergatori) mediando tra il ministero e le strutture in cui questi richiedenti asilo sono stati parcheggiati per oltre un anno in tutta Italia. Soltanto in Piemonte ha avuto vari appalti e si è resa protagonista di alcuni gesti encomiabili, ad esempio facendo fare gli spazzini



La sede di Banca Etica a Torino

(si suppone gratis) ai profughi ospitati nell'hotel Ritz di Banchette d'Ivrea (di recente rilevato dalla fondazione "amica" Xenagos), con grande felicità del sindaco di Ivrea e delle casse del suo comune.

Stando a quanto riportato da un giornale, solo dieci giorni fa è stato il personale di Connecting People a chiedere il blitz della polizia nell'Hotel Giglio di Settimo Torinese, dove oltre ai profughi erano ospitati alcuni clandestini e anche una donna italiana (eh già, per quelli il ministero non eroga la diaria giornaliera).

Insomma, stando a queste informazioni pare proprio che Banca Etica sia implicata in quello che sinteticamente si può definire il *business dell'immigrazione* in Italia: come abbiamo visto, il lucro avviene sia sulle centinaia di migliaia di immigrati (di cui per fortuna solo una minima parte finisce nei CIE) che in Italia sono costretti alla clandestinità dalle rigide norme della Bossi-Fini, sia su quelle poche decine di migliaia di richiedenti asilo che, come nel caso dell'emergenza Nordafrica, sono stati parcheggiati per mesi in hotel, centri di accoglienza e vari altri luoghi.

Stando così le cose, suona alquanto ipocrita l'insistenza con la quale la banca, a cominciare dal nome, si presenta al pubblico come attenta alle finalità sociali dei propri investimenti. Magari sarà anche una banca *meno peggio* del San Paolo o Unicredit che finanziano le industrie militari, ma pensiamoci bene: se queste ultime guadagnano grazie alle guerre e alle uccisioni dei paesi nel sud del mondo, chi guadagna sulla

vita di coloro che, scappando da quelle guerre e da quella miseria si rifugiano in Italia, non è poi tanto diverso.

Che fare quindi? Difficile offrire una soluzione che non metta in discussione l'idea stessa del risparmio di denaro, perché probabilmente è lo stesso concetto di banca etica che è un ossimoro; allo stesso modo lo sono altri concetti, come quello di guerra umanitaria, sostenuti da certi viscidissimi personaggi appartenenti alla stessa area politica di alcuni illustri ospiti attesi all'inaugurazione di Torino dell'8 dicembre 2012 (festa di inaugurazione della filiale di Largo Saluzzo a Torino alla quale erano attesi tra gli altri: il presidente, il direttore generale, Don Ciotti, Pietro Buffa ex direttore delle Vallette, Elide Tisi assessore al Welfare Comune di Torino, ndr).

Tuttavia, in attesa di momenti più "rivoluzionari" in cui finalmente sarà possibile risolvere questa contraddizione, da parte di Banca Etica, l'uscita dal circuito dell'emergenza profughi e soprattutto dall'infame sistema dei CIE, appoggiando soltanto progetti di reale integrazione dei migranti nel tessuto sociale italiano, sarebbe il minimo.

I soci e le persone di coscienza che hanno i loro risparmi in Banca Etica potrebbero svolgere un ruolo importante nell'orientare queste decisioni.

A spiegarci ulteriormente come stanno le cose è il nostro amico e collaboratore di Tempi di Fraternità Paolo Macina, che è stato referente dei soci di Banca Etica dal 2001 al 2006: «Banca Etica - egli spiega - finanzia la cooperativa che lavora nel CIE da prima del 2001, quando divenni referente torinese dei soci. È una questione che non sono mai riuscito a risolvere perché il consorzio di cui questa cooperativa fa parte è socio fondatore della banca ed è stato negli anni coinvolto in moltissime attività collaterali della banca. Questa situazione aveva anche spinto Mag4, allora socia della banca, a protestare ufficialmente con il cda.

Non avete idea di quante discussioni ci sono state su questo argomento, con il direttore generale e quello commerciale (che sono gli stessi di adesso). È comunque un coinvolgimento di secondo livello e non diretto: la banca non è direttamente coinvolta. Anche se, forse, con tutte le richieste che le arrivano tutti i santi giorni, potrebbe tranquillamente dirottare il credito verso altre realtà più "etiche».



Il CIE di Torino

# Banca Etica non finanzia i CIE

Intervento del presidente di Banca Etica

Care amiche, cari amici,

sabato 8 dicembre si terrà l'inaugurazione della nuova sede della filiale di Torino. Un piccolo tassello che si aggiunge alla nostra capacità di rispondere al bisogno di finanza etica di un territorio come quello piemontese, ricco di organizzazioni che agiscono a tutela del welfare, dell'ambiente, della cultura.

Con lo spirito plurale e democratico che contraddistingue la nostra esperienza di impresa cooperativa vi scrivo perché ci sentiamo in dovere di chiarire, come già abbiamo fatto in passato, la nostra posizione su un "comunicato" che ci avete segnalato e che sta girando su mailing list e social network.

Il testo a cui facciamo riferimento si intitola: "Banca Etica o banca meno peggio?" e annuncia la presenza di un "punto informativo su Banca Etica, i CIE, il Consorzio Connecting People, il business dell'immigrazione" per sabato 8 dicembre in Largo Saluzzo a Torino, proprio dove è prevista la piazza delle nostre realtà finanziate.

Il testo di presentazione dell'iniziativa riporta questi passaggi chiave: "è da oltre un anno che a Torino è emerso il coinvolgimento di Banca Etica nella gestione dei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione per migranti) e altre strutture di trattenimento dei migranti, attraverso i suoi legami con alcuni consorzi di cooperative sociali. Socio fondatore di Banca Etica è il Consorzio Gino Mattarelli (CGM -[www.consorziocgm.org](http://www.consorziocgm.org)), il quale consorzio è legato al consorzio Connecting People ([www.connecting-people.it](http://www.connecting-people.it)), ente "all'avanguardia" nel business dell'immigrazione, che attualmente tra le varie strutture ha l'appalto per la gestione del CIE di Gradisca d'Isonzo e di quello di Brindisi".

Non sappiamo da chi sia promossa l'iniziativa, e se chi la sta comunicando conosce o meno l'attività di Banca Etica. Sicuramente queste persone non ci hanno contattato per un confronto, anche se noi come al solito diamo la nostra disponibilità ad incontrarli.

Cogliamo l'occasione per chiarire, ancora, una questione delicata come quella del coinvolgimento di Banca Etica nel finanziare organizzazioni che operano nei CIE (Centri di identificazione ed espulsione per migranti).

Banca Popolare Etica non finanzia e non ha mai finanziato i CPT (Centri di permanenza Temporanea) ora chiamati CIE (Centri di identificazione ed espulsione). La questione si è posta nel 2003 quando una realtà del

terzo settore aveva chiesto un finanziamento per svolgere questo tipo di attività. In quell'occasione il Comitato Etico di Banca Etica ha raccomandato al Consiglio di Amministrazione della Banca di non finanziare realtà del Terzo Settore coinvolte nella gestione dei CPT (ora chiamati CIE), ma anzi aveva lanciato un interrogativo a tutto l'associazionismo e il movimento cooperativo italiano circa l'opportunità che le realtà del privato sociale si facessero coinvolgere in questo tipo di attività.

Sulla relazione con il Consorzio CGM: è un consorzio di oltre 1.000 cooperative, è uno dei soci fondatori di Banca Etica. Intratteniamo rapporti operativi con alcune delle cooperative aderenti a CGM, ma con nessuna che gestisca o abbia mai gestito un CIE.

Un impegno al quale resteremo fedeli, lo dobbiamo in primis ai nostri soci e clienti e alla nostra coscienza. E deve essere chiaro a tutti che continueremo con la stessa determinazione a costruire relazioni con chi lavora seriamente per l'inclusione sociale e la solidarietà, tra questi ci sono tante cooperative aderenti a CGM che mettono in campo la passione e l'impegno di tanti operatori che conosciamo personalmente, attraverso la rete dei nostri lavoratori e dei nostri soci sul territorio.

Per concludere, sempre nel testo di promozione dell'iniziativa si legge: "I soci e le persone di coscienza che hanno i loro risparmi a Banca Etica potrebbero svolgere un ruolo importante nell'orientare queste decisioni.". Lo hanno sempre fatto fin dall'inizio del nostro percorso di democrazia economica, e continueranno a farlo. La nostra è una storia aperta a tutti quelli che intendono portare un contributo positivo per il cambiamento.

Dispiace leggere posizioni che contengono facili equazioni, che insinuano che in fondo non siamo una banca alternativa. Un grande regalo per chi finanzia veramente progetti insostenibili per l'uomo e l'ambiente. Queste affermazioni sminuiscono le migliaia di persone e organizzazioni che ci sostengono, che "fanno" Banca Etica e il loro impegno per un sistema di relazioni economiche fondato su equità e giustizia.

La festa dell'8 dicembre è aperta a tutti quelli che vorranno dialogare in modo serio e costruttivo con le tante persone che saranno con noi in quella giornata.

Ci vediamo a Torino!

**Ugo Biggeri**  
Presidente Banca Etica



RECENSIONE

## Un romanzo (quasi autobiografico) che parla anche di fede e omosessualità

Il fresco testo d'esordio di Gianluca Tornese, autore di "Marito & Marito"

di Lidia Borghi

**G**ianluca Tornese è un medico pediatra, vive a Trieste e frequenta il gruppo triestino di omosessuali cristiani Progetto Ruah (**progettoruah.wordpress.com**). Dimenticavo: è gay. Fra le altre cose. Risale a qualche anno fa la stesura dei primi capitoli della sua vicenda personale vista con gli occhi di Jack, il simpatico e vitale alter ego di Gianluca. *Marito & Marito*, uscito per i tipi *Claudiana* di Torino all'inizio del 2012, è il frutto di quella scrittura, fresca e coinvolgente; la narrazione di Tornese sa infatti essere ironica ed anche commovente. Niente male per un libro d'esordio, un piccolo romanzo con cui la casa editrice valdese ha scelto di inaugurare la sua sezione di narrativa.

Quella di *Marito & Marito* non è una pubblicazione inedita. Infatti Tornese, come molte persone oggi in Italia, aveva scelto a suo tempo di stampare - grazie ad uno dei tanti servizi di *Print On Demand* offerti dal web - una certa quantità di copie del suo manoscritto da regalare ad amiche, amici e parenti, dai quali aveva avuto commenti assai positivi, dalla lettura delle bozze; quindi, dopo aver trascorso ben tre anni a scrivere, limare, rivedere e correggere il suo testo, Gianluca Tornese aveva cominciato a spedirlo ad alcune realtà editoriali italiane, ma senza riscontro alcuno.

Il resto lo ha fatto il tam tam della rete - oltre al portale del *Progetto Gionata su fede e omosessualità*, grazie al quale il romanzo ha cominciato a circolare e a raccogliere tanti giudizi di merito. Grazie a *Claudiana* editrice, infine, il volumetto può ora essere acquistato nelle librerie di tutta Italia ed anche on line.

È così che anche la sottoscritta ha potuto conoscere Giacomo (Jack per la sua cerchia d'amicizie), il ragazzo nativo di Brindisi che studia presso l'ateneo di una grande città. Cresciuto in una famiglia patriarcale all'interno della quale la tradizione del cattolicesimo si respira dappertutto Jack è, come Gianluca, un ragazzo omosessuale come tanti che prova a vivere il suo orientamento affettivo e sessuale come meglio può, del tutto velato, nella città natia.

Chi è Giacomo? Un persona giovane, con tanta voglia di vivere, un'intelligenza acuta e pronta, il gusto per la battuta ironica, una sensibilità ed una bontà d'animo che qualche giornalista senza senno non esiterebbe ad appiccicare - a mo' di stereotipo - addosso a qualsiasi maschio gay italiano ma, soprattutto, la voglia di innamorarsi e di metter su famiglia; difficile mettere

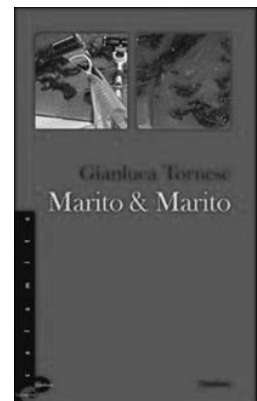
in atto un sogno tanto nobile se si è velati e, per di più, circondati da una cerchia di amicizie e di famigliari che non comprenderebbero quanto sia importante anche per un gay il lato affettivo della propria esistenza.

E così a Jack non resta che dissimulare una parte così importante della sua vita e ciò accade ogni volta che qualche festa comandata lo vede far ritorno nelle natie Puglie. Lì, a Brindisi, ad attenderlo, l'amico più caro, il compagno di tante scorribande dell'infanzia con la sua indistruttibile utilitaria italiana, Alessandro, colui che rappresenta tutte le persone eterosessuali che fanno fatica ad accettare che un individuo, maschio o femmina che sia, possa innamorarsi e - quel che è peggio - avere rapporti sessuali con persone del suo suo stesso sesso, vuoi per limiti culturali vuoi per l'impiego di una razionalità minata alla base dal pregiudizio; sarà lui il primo a cambiare idea sul conto di Jack, grazie alla sua ferma volontà di comprendere per accettare.

Come in ogni romanzo che si rispetti, ecco comparire, ad un certo punto della narrazione, una mentore con i fiocchi, la nonna Gina, una femmina cattolica *sui generis*, per nulla intimorita ed influenzata dalle tante superstizioni del cattolicesimo la quale, del tutto emarginata dalla parrocchia d'appartenenza perché giudicata una semplicità, un giorno ormai lontano venne ritenuta indegna di insegnare il catechismo; quando Giacomo la incontra dopo mesi di lontananza, è lei a riservargli l'accoglienza più calda.

Più volte, fra le righe del testo di Tornese, si avverte che il rapporto di Jack/Gianluca con la religione cattolica è alquanto conflittuale, come lui stesso mi ha confessato di recente; al pari di molte persone che hanno il suo stesso orientamento affettivo e sessuale, anche lui è stato convinto per molto tempo che non si potesse essere gay o lesbiche ed anche cristiani ma, siccome l'autore di *Marito & Marito* è ben conscio del fatto di non essere "un errore di fabbricazione nel progetto di Dio" - come lui stesso ha sottolineato - a piccoli passi ha comincia-

**Gianluca Tornese**  
**Marito**  
**& Marito**  
*Claudiana, 2012*  
pp. 210 - € 14,90



to a riconciliarsi con il divino che è in lui ed oggi può dire di essere sereno.

Come suggerisce il titolo del libro, l'argomento centrale della narrazione di *Marito & Marito* è rappresentato dal matrimonio che Jack riesce a contrarre in Spagna con Miguel, l'amore della sua vita, un ragazzo assai avvenente di origini italiane ma con passaporto iberico; da lì Tornese era partito, tre anni fa o poco più, quando iniziò la stesura dei primi capitoli della sua storia; Miguel rientra in pieno nello stereotipo tanto in voga anche nel nostro Paese che vuole tutti i gay belli, *palestrati*, senza un filo di grasso ed indulgenti a storie brevi ma intense, il cui filo conduttore è rappresentato dal sesso smodato e invece questo giovane dalla chioma riccioluta e dalla parlata fluente vuole, al pari di Jack, costruire un rapporto duraturo e, quel che più conta, ha intenzione di metter su famiglia con il suo amato. La parte forse più importante dell'intero romanzo è quella in cui, a macchia di leopardo, Tor-

nese ha voluto sgretolare i tanti pregiudizi che ruotano attorno al mondo dell'omosessualità maschile; lui stesso ha affermato: «*Credo che sia stato spontaneo cercare di mettere in luce gli aspetti più "quotidiani" della vita di un gay (vorrei dire "normali", ma non renderebbe bene il concetto!)*».

Perché le persone - in modo del tutto indipendente dal loro orientamento affettivo e sessuale - dovrebbero quindi leggere *Marito & Marito* di Gianluca Tornese? Perché si troverebbero di fronte un testo che, mentre ci induce a riflettere sulla reale condizione dei gay e delle lesbiche nel nostro Paese, ci fa alquanto sorridere - a volte in modo amaro, più spesso di gusto - grazie ad una scrittura fluida e piacevole.

Il finale di *Marito & Marito* è tutto da scoprire, così come gli altri personaggi di una vicenda che stupisce sotto molti punti di vista, non ultimo quello dell'ordinaria attualità, per i gay e le lesbiche, di una storia d'amore come quella di Jack & Miguel.

## RECENSIONE

## PORTAMI CON TE

di Laura  
Tussi

**Silvia Marceglia**  
**PORTAMI  
CON TE**  
*Dove l'amore non  
ha colore né  
religione*  
Gabrielli editori, 2012  
pp. 168 - € 12,00



Un avvincente racconto narrato in prima persona dalla protagonista: la giovane Greta, una studentessa che frequenta l'ultimo anno di liceo nell'amata Verona. Un incontro, un ragazzo, un amore, una relazione, dove il sentimento non ha colore né religione. Greta e David vivono tra studio, feste e scorribande giovanili nella Verona segnata dal razzismo, dal conflitto viscerale, dal contrasto atavico tra le culture compresenti nel tessuto sociale cittadino.

La diversità tra Greta e David non è un limite, non una barriera, non un ostacolo, ma è l'opportunità di conoscersi nelle rispettive giovani identità: lui musulmano, lei cattolica. Insieme, riescono a smascherare il perbenismo cattolico integralista dei baciapile ad oltranza, gli stereotipi quotidiani della gente di città che non riesce a dialogare nemmeno con il proprio dirimpettaio. Insieme, sfidano il provincialismo più ottenebrante, vissuto non in senso localistico, ma come limite della mentalità caparbia di ciascuno di noi, dettata dal bieco pregiudizio che offusca la ragione e dallo stereotipo stantio e duro a morire, che influenza le scelte morali, etiche ed esistenziali.

Greta e David, insieme, vincono la solitudine, il confine, il limite, nel dialogo tra le personali convinzioni imposte da un'appartenenza rispettiva a culture e religioni, purtroppo distanti e divergenti. Non incontrano incomprensioni tra loro, perché l'amore prende il sopravvento in una relazione aperta, pulita, giovane, vitale, vera, alla scoperta del sé e della personale identità ado-

lescenziale, attraverso la sperimentazione dell'affinità sentimentale e, al contempo, della diversità culturale. Un bacio, un sogno, un incanto vengono svelati e lacerati da incomprensioni e conflitti locali, in una Verona sfregiata dall'odio razziale. David verrà espulso dall'Italia e dovrà tornare in Nigeria, con la speranza di continuare, un giorno, a stare con Greta. Una lacerazione profonda, in un addio incolmabile di futuro. David continuerà a vivere nelle scelte di Greta. Continuerà a smuovere la sua coscienza e quella delle altre persone intorno a lei. David, il pungolo costante ed indimenticabile nell'esistenza di Greta; così come nella vita di una civiltà come quella occidentale racchiusa ed esacerbata in fittizi e stantii provincialismi xenofobi e nella paura di amare, di comprendere, nel timore dell'apertura, della condivisione e soprattutto nella più totale mancanza di fiducia nell'altro da sé.

Il libro di Silvia Marceglia racconta un mondo, il nostro, incapace di comunicare. Un mondo che vive il disagio della civiltà, ogni giorno. Un disagio che è sfiducia, o meglio mancanza di amore, comprensione, accoglienza dell'altro e assenza di dialogo e benevolenza nei confronti di chi si fa prossimo, a prescindere dalle implicite differenze. Il libro abbandona il lettore ad un messaggio di speranza nel futuro. Un avvenire prossimo dove Greta e David, l'Occidente e l'Islam, finalmente si incontreranno, si avvicineranno e si confronteranno rispetto ai grandi temi dell'amore, del dialogo, del perdono, della riconciliazione, della pace.

LETTERE DALLA  
TURCHIA DELL'EST



# E vennero da Oriente

...come una vela il grembo si inarca, sopra la terra si inarca, in attesa...  
(P. Tuoldo)

Pensando alla nascita di quel bambino ebreo a Betlemme, vissuta nel nostro quotidiano, ci sembra che intorno a noi ci sia come un immenso presepe vivente. Un'umanità che, come i pastori di quella notte, attende che passi il buio nel quale è avvolta. Come nei nostri sogni più 'strani', questa umanità cammina, ma i loro passi non portano da nessuna parte, i loro passi sono fermi qui. Eppure quanto vorrebbero arrivare ad un 'riparo'...

In questo nostro sogno ad occhi aperti, con i pastori ci sono anche i Magi. Oggi, Gaspare, Melchiorre, Baldassarre vengono dall'Afghanistan e si chiamano: Kerime, Beshir, Hamid.

Kerime ha sedici anni, un bambino di sei mesi e... due tentati suicidi qui a Van.

L'abbiamo conosciuta due anni fa, quando era appena arrivata. Di anni ne aveva 14, sposata da poco. Sono giovani, si vogliono bene, ma lei non riesce più a sopportare l'attesa... e il vuoto di un futuro che pesa troppo sulle sue spalle leggere. Ha scelto quella che le sembrava la strada più facile. Per fortuna, una decisione che poteva essere senza ritorno, è stata sventata in ospedale. Adesso rimane l'incognita di come farle credere in una vita che le sta chiedendo tanto.

Beshir è un uomo di poco più di quarant'anni. In Afghanistan, qualche anno fa, lui e la sua famiglia sono diventati cristiani. Nel 2010, la chiesa protestante, di cui facevano parte, è stata attaccata dai talebani e molti di loro sono stati uccisi. Gli altri sono stati costretti a fuggire. Da quel momento anche loro hanno deciso di lasciare l'Afghanistan, ma, non avendo i soldi per partire clandestinamente tutti insieme, hanno deciso che sarebbe partito prima lui e poi la moglie con i cinque figli l'avrebbe raggiunto. Arrivato in Turchia, si telefonavano tutte le settimane. Da tre mesi, però, lui non ha più ricevuto loro notizie. Costanza, tramite le sue conoscenze tra i profughi qui a Van, è riuscita a fargli sapere che, poco dopo la sua partenza, i talebani sono andati a casa sua, minacciando la moglie e i figli. Così il giorno successivo sono scappati, e da quel momento si sono perse le loro tracce. Beshir è sicuro che sia successo qualcosa di veramente grave, perché sua moglie è una donna in gamba e non lo avrebbe mai lasciato senza notizie. Beshir è una persona dolcissima, con addosso una tristezza e un dolore infiniti.

Il terzo di questi Re Magi, Hamid, ha appena diciotto anni. È arrivato a Van da solo. Quando l'abbiamo conosciuto, non aveva letteralmente più una lira. Era stato derubato durante

il passaggio sulle montagne tra l'Iran e la Turchia dagli stessi 'trafficienti di uomini' che fanno arrivare qui queste persone. Come nella prassi, è andato alla polizia per farsi registrare. Gli hanno detto che doveva partire la sera stessa per un'altra città. Gli hanno dato il foglio di via. Lo abbiamo accompagnato alla stazione degli autobus e gli abbiamo dato qualcosa per il viaggio. Alla stazione, in attesa di partire, c'era anche un'altra famiglia afghana: padre, madre e tre bambini, profughi come lui, completamente senza soldi... come lui. Quando Hamid ha conosciuto la situazione di quelle cinque persone... non è stato facile impedirgli di dare loro quello che a sua volta aveva appena ricevuto. "Loro ne hanno più bisogno di me!".

Come non ricordare la pagina del Vangelo conosciuta come l'obolo della vedova? Quanto, queste vite 'musulmane', sono 'distanti' dall'Amore di Cristo?

Per finire, un piccolo raffronto. Si racconta che i Magi avessero:

- un 'cammello',
- la 'sapienza e la scienza',
- i 'doni'.

Il *cammello* dei nostri Magi è il camion piombato dove, nel buio e nella paura, hanno attraversato confini e terre sconosciute. Il loro *cammello* è la barca troppo piccola e troppo vecchia per contenere tutte le persone che ha trasportato al di là del mare. Il loro *cammello* sono i piedi che hanno arrancato sulle montagne, per attraversarle.

La loro *scienza* e la loro *sapienza* sono in queste Parole: "Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto".

(Mt 11, 25-26)

I loro *doni* quali sono?

Il dono sono loro!

Ognuno di noi è un dono. Ognuno di noi può essere il più bel dono che Dio ha fatto a tutto il resto dell'umanità. Dobbiamo imparare ad essere dono, ma ad esserlo realmente... come queste persone lo sono per noi.

Questo è l'augurio che facciamo a noi e, con tanto affetto, a ognuno di voi.

Con tanto affetto, RobGabCos.

Dicembre 2012

## LA DECRESCITA SARÀ FELICE?

di Luciano  
Jolly

**È** di moda parlare di decrescita. Infatti il mercato si è inceppato, le banche falliscono o sono in difficoltà, e Stati come la Grecia sono eternamente sull'orlo della bancarotta. Si assiste al paradosso che i pochi fortunati che riescono a conservare un posto di lavoro, finanziano, attraverso le tasse (mai così pesanti), i colossi della finanza!

Sono lontani i tempi in cui il sistema prometteva lavoro e agiatezza per tutti. I cristiani faticano a pagare le bollette, ci sono decine di suicidi in tutta Europa per motivi economici e mai l'ombra della precarietà (in tutti i sensi) è stata così pesante sulla testa dei cittadini. Coloro che avevano dei risparmi se li mangiano, altri fanno la fila davanti alle sedi della Caritas per avere un pasto. Una piccola parte si arricchisce con la crisi. Assessori e consiglieri regionali si appropriano dei soldi dei cittadini. Lo scandalo è diventata la forma di etica politica più diffusa nella casta: i più onesti arricciano il naso di fronte all'odore di corruzione, ma l'andazzo generale è di portare la gente in un vicolo cieco.

Tutto ciò significa che il punto nevralgico del sistema, ossia l'accumulazione del capitale, subisce una grave battuta d'arresto. La produzione delle merci sta regredendo (recessione) e con essa l'accumulazione del capitale. Tutti scoprono adesso che nella società dominata dal mercato, la produzione **non** ha lo scopo di soddisfare i bisogni umani. L'unico fine è accumulare capitale. Per ottenere questo scopo non si esita a mandare in rovina il pianeta.

Accumulare capitale è una priorità vitale per l'economia, perché la concorrenza tra un'azienda e l'altra esige un rinnovamento continuo della ricerca e della tecnologia che sono molto costose. Ma da qualche anno l'intervento del capitale finanziario sulla scena dell'economia globale complica ulteriormente le cose: la possibilità di fare denaro per mezzo del denaro mette in ombra la produzione industriale, con la conseguenza che centinaia di milioni di persone, in regime di proprietà privata, sono private di ogni risorsa e non hanno futuro. In queste condizioni

è logico che sorgano nuove proposte per modelli di sviluppo diversi da quello capitalistico.

Una proposta è contenuta nell'enciclica *Caritas in veritate* del papa Benedetto XVI.

Essa è basata sul concetto di produrre non per vendere, ma per donare. L'idea è in linea con il Vangelo (Cristo non si faceva pagare i miracoli!), ma di difficile attuazione vista la voracità dei monopoli che dominano l'economia e che Jean Ziegler non esita a definire animali da preda. Chi metterà in atto questo nobile proposito? Lo IOR? Marchionne? La Marcegaglia? Montezemolo? Si tratta di cristiani solo nominali, che (dal punto di vista del Vangelo) appaiono svalutati come il marco tedesco degli anni '20.

Un'altra proposta allettante viene da Maurizio Pallante, fondatore all'inizio degli anni 2000 del Movimento per la Decrescita Felice (MDF). Egli è autore di molti libri (ha scritto sulle scorie radioattive, sull'uso razionale dell'energia, sulle tecnologie capaci di produrre armonia, sulla felicità sostenibile e su molti altri argomenti, nonché sulla Decrescita Felice).

Di cosa si tratta?

Categorie come la qualità della vita, la felicità e la gioia di stare al mondo, non sono rappresentate dal PIL, sostiene Pallante. Non essendo grandezze misurabili vengono lasciate perdere, come se non fossero i valori più importanti per tutti noi. Possedere delle merci, dice Pallante, non è sinonimo di essere felici. Ignorando la vita emozionale e i rapporti affettivi, la solidarietà e lo spirito di collettività, accade che la società basata sulla crescita prende a suo unico riferimento il PIL e non esita a devastare il territorio e la sua bellezza pur di incrementare la produzione delle merci, che vanno comprate, consumate e gettate per essere sostituite da merci nuove con uno spreco che genera masse crescenti di rifiuti nell'ambiente e una perdita di significato nella vita degli esseri umani.

Ciò comporta l'esaurimento progressivo delle risorse fossili e minerarie e un prelievo di energia che supera le capacità rigenerative del pianeta. Prima o dopo la Terra esaurirà le sue risorse.

se e gli uomini saranno comunque obbligati a cambiare sistema di produzione. Tanto vale prevedere tutto ciò, e razionalizzare i consumi, producendo solo l'essenziale e riducendo l'uso dell'energia e di ogni forma di spreco.

Il Pil è basato sulla competizione e ignora la collaborazione tra gli uomini, è il sublimato di un'ottusità egoistica e di un accecamento che esalta il consumismo e la dimensione materialistica della vita. Per quanti correttivi siano stati introdotti nel Pil allo scopo di renderlo più idoneo a rappresentare il benessere, questo parametro resta sempre inadeguato, poiché misura solo il valore monetario delle merci. Esso deriva dal tentativo di rendere misurabile ciò che misurabile non è: il benessere, che, come la bellezza, è fatto di qualità più che di quantità e si dissolve quando lo si voglia ingabbiare nelle rigidità del numero.

Pallante non fa una predica vuota, ma fornisce molti esempi di come una conversione alla "decrecita guidata" possa rimediare a molti danni e alle crisi della nostra società. Il rimedio sovrano è ritornare all'agricoltura e alla vita agreste, abbandonando l'ambiente malsano delle città, adottando stili di vita più semplici e producendo per l'autoconsumo. L'orario di lavoro può essere diminuito (lavorare meno per lavorare tutti), riappropriandosi del tempo per i bisogni spirituali dell'individuo e restituendo alla famiglia la sua funzione primaria di cardine delle relazioni e degli affetti, dello scambio gratuito e dell'assistenza a vecchi e bambini. Il saper fare pratico e le tradizioni possono essere rivalutati senza negare il nuovo quando sia valido. Si può ritornare alla "contemplazione della bellezza che con il proprio fare bene ogni generazione ha aggiunto e può continuare ad aggiungere alla bellezza originaria del mondo".

L'invito di Pallante non è completamente nuovo. Già Carl Jung, subito dopo la seconda guerra mondiale, aveva espresso il convincimento che se l'umanità non fosse ritornata a stili di vita più semplici, sarebbe andata incontro al disastro.

Qui nasce un primo interrogativo, già adombrato nel *Politico dimezzato* (Luciano Jolly, ed. Siddharta 2010). Jung, piuttosto pessimista circa il futuro degli uomini (i fatti non gli danno certamente torto), insisteva sul fatto che l'uomo è dominato dalla propria Ombra, ossia dalle forze irrazionali dell'inconscio, che non gli permettono di vedere lucidamente la propria realtà, né quella della società in cui vive.

Questa è la domanda che, avendone la possibilità, rivolgerei a Pallante: come può un'uma-

nità alienata come l'attuale, riorganizzare la produzione in modo razionale? Dove attingerebbe la consapevolezza e la lucidità necessarie, quando tutto oggi ci mostra la cecità, l'irresponsabilità e il comportamento infantile della maggior parte degli uomini?

Pallante ha una risposta: la soluzione sta nel modificare la mentalità della gente con un'azione culturale continua e incessante, che finisca per modificarne i comportamenti. Ma sappiamo dalla psicologia analitica che il ragionamento razionale non è lo strumento capace di cambiare l'agire umano. Tutta l'opera di Bertolt Brecht, che è un inno alla razionalità, non è riuscita a diminuire le ingiustizie del mondo né i mali che ci affliggono. La Storia ha inoltre dimostrato che l'uomo è incapace di mettere in pratica i valori (ad esempio quelli cristiani) in cui crede, non è capace di passare dall'astratto al concreto.

Da dove verrà la necessaria consapevolezza (se non da un lavoro sull'Ombra) per organizzare un modo più indolore di produrre i beni necessari? Ma sappiamo che gli uomini hanno paura della propria Ombra, e non desiderano affrontarla. Riusciranno pochi uomini illuminati a condurre gli altri sulla via del buon senso?

Ho la fortuna di incontrare Maurizio Pallante a Saluzzo. È un raduno di scout e gli rivolgo cinque domande:

### **Lei è proprio convinto che la decrecita sarà felice?**

*Dietro questa domanda s'intravede la confusione abbastanza diffusa tra il concetto di decrecita e il concetto di recessione. La decrecita è una diminuzione selettiva e guidata del prodotto interno lordo che si ottiene sviluppando le innovazioni tecnologiche che riducono gli sprechi. Per esempio una ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente in modo da ridurre le dispersioni e far scendere i consumi dagli attuali 20 metri cubi di metano al metro quadrato all'anno almeno a 7 metri cubi, che è il valore massimo consentito in Germania. In questa maniera si crea un'occupazione utile che in un certo numero di anni ripaga i costi d'investimento con i risparmi sui costi di gestione. La recessione è una riduzione indiscriminata, non voluta e non controllata del Pil in un sistema economico finalizzato alla sua crescita. Quindi, un disastro. Fatta questa precisazione io non ho mai detto di essere convinto che la decrecita sarà felice, ma mi do da fare affinché sia felice. Perché l'alternativa alla decrecita felice non è la crescita*

*(se ne è reso conto anche un grande capitalista come Carlo De Benedetti), ma una recessione disastrosa.*

**Non teme che quando un numero considerevole di persone sarà convinto circa la decrescita guidata, il mercato reagirà con la crisi economica e licenziamenti di massa?**

**Con drammi e sconvolgimenti?**

*Mi pare che la crisi ci sia già da un pezzo e ci siano i licenziamenti, la cassa integrazione e la disoccupazione anche senza decrescita. La Merkel ha detto che questa crisi durerà almeno altri cinque anni. Ed è ottimista, perché da questa crisi non si uscirà tentando invano di rilanciare la crescita. La decrescita guidata è l'unico modo per superare i drammi e gli sconvolgimenti creati dalla finalizzazione dell'economia alla crescita aprendo una fase storica più avanzata di quella apertasi 250 anni fa con la rivoluzione industriale.*

**Il ritorno alla vita agreste. Come soluzione individuale è già praticato adesso (su scala minima).**

**Ma gli abitanti di Milano e delle grandi città (ossia milioni di famiglie), come potranno entrare in possesso della terra da coltivare?**

*L'autoproduzione di cibo in un orto familiare è praticata da circa il 30 per cento delle famiglie italiane. Secondo la Coldiretti i giovani tornati a vivere e lavorare in campagna negli ultimi anni sono 300 mila di cui molti diplomati e laureati. Pare anche che siano molto soddisfatti della loro scelta. Non direi che si tratti di una scala minima. In Grecia la crisi ha indotto un controesodo dalle città alle isole, dalla mercificazione all'autoproduzione. Altrettanto era successo a*

*Cuba, in conseguenza della crisi causata dalla caduta dell'Unione sovietica e in Argentina in seguito al default. Gli abitanti delle grandi città sono ormai più di metà della popolazione mondiale, ma non mi risulta che, a parte la Cina, questa sia la conseguenza di deportazioni forzate: è la conseguenza di libere scelte. Una casa in città costa molto di più di una casa in campagna. La vita in città costa molto di più della vita in campagna. La quantità di terreni agricoli abbandonati*

*è enorme. L'aumento del prezzo del petrolio e la diminuzione delle disponibilità causeranno sofferenze inenarrabili alle persone che hanno scelto di vivere in città, sia in termini di aumento dei costi del cibo (l'agricoltura chimica è arrivata al punto che per produrre una caloria alimentare consuma da 5 a 12 calorie fossili), sia in termini di aumento dei costi del riscaldamento e dei trasporti. Non fa riflettere che i cinesi investano i loro profitti acquistando in forme fraudolente terreni agricoli in Africa e che i coreani facciano altrettanto in Madagascar? Forse si ricomincia a capire, dopo anni di ottusità, che la nostra vita non dipende dal denaro, ma dalla fotosintesi clorofilliana.*

**Pensa che le persone abbandoneranno facilmente il falso comfort offerto dalla tecnologia per adottare una vita rustica?**

*Le persone che abbandoneranno il falso comfort della tecnologia finalizzata alla crescita (ma ci sono anche le tecnologie finalizzate alla decrescita: quelle che riducono gli sprechi) si salveranno. Quelle che non lo faranno avranno un sacco di problemi. Se il comfort offerto dalla tecnologia finalizzata alla crescita, è falso - io lo penso veramente, non so lei - chi se ne rende conto non potrà fare a meno di liberarsene il prima possibile e la vita rustica, come lei la definisce contrapponendola, chissà perché, alla tecnologia, sarà la conquista di un modo di vivere migliore. Chi non lo capirà e continuerà a desiderare il falso comfort della tecnologia urbana finalizzata alla crescita, subirà le conseguenze della sua scelta. Susciterà in me un senso di compassione, ma non potrò evitare di pensare: se l'è cercata.*

**Mentre è facile produrre in casa lo yogurt, come si farà per l'acciaio e la chimica?**

*Indubbiamente sarà difficile prodursi l'acciaio in casa, ma, mi creda, l'avevo già escluso specificando nei miei libri che alcuni beni si possono ottenere solo sotto forma di merci. Ma tra autoprodurre tutto e comprare tutto ci sarà forse anche qualche via di mezzo. E non creda che si possa autoprodurre solo del cibo. Pensi che io mi produco anche l'energia elettrica con i pannelli fotovoltaici, che, naturalmente ho comprato pur vivendo in campagna, perché la vita rustica non esclude l'uso delle tecnologie. Esclude quelle finalizzate alla crescita, ma non quelle finalizzate ad aumentare l'efficienza con cui si usano le risorse. Quelle che servono a ridurre l'impronta ecologica.*



**Maurizio Pallante**



## APPELLO ALLE DIOCESI ITALIANE

Nel 1989 la Chiesa Cattolica istituiva, presso la Segreteria Generale della CEI, il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, avente lo scopo di “supporto operativo ed esecutivo delle iniziative per la promozione del sostegno economico alla Chiesa alla luce della riforma concordataria”, siglata con lo Stato Italiano nel 1984. In parole povere, l’istituto aveva il compito di sollecitare fedeli e parrocchie a devolvere l’8 per mille, le eredità e le opere di beneficenza alla Chiesa Cattolica, preoccupata che l’impatto della riforma potesse essere rovinoso per le sue finanze.

Sfogliando l’archivio storico di *Sovvenire*, la rivista a supporto di questa attività, si scopre infatti che la raccolta di offerte per il clero si è dimezzata negli anni dal 1994 al 2011, arrivando al minimo storico di 12,7 milioni di euro. Questo trend discendente è stato, in questi anni, motivo di apprensione per molte diocesi, costrette a mantenere un clero sempre più anziano e con notevoli spese di ristrutturazione dei beni strumentali all’attività religiosa, e si è sommato a quello altrettanto discendente delle questue domenicali.

I motivi di tale sensibile diminuzione sono diversi: la progressiva secolarizzazione, la crisi generale che ha diminuito la capacità economica delle famiglie, a volte anche una gestione dei beni non proprio all’altezza delle aspettative. In parte il calo è stato compensato dall’inaspettato aumento del gettito dell’otto per mille (le previsioni al momento del concordato ipotizzavano un contributo di circa 200 milioni di euro, ora è cinque volte tanto) che però confluisce in Vaticano e viene distribuito alle diocesi solo parzialmente e con criteri di ripartizione discrezionali. In parte è stato chiesto agli economati di darsi da fare per sopperire autonomamente alla situazione, e qui cominciano i problemi affrontati dalla nostra rubrica **“Prudenza, prego”**.

Le diocesi infatti, in virtù di una indipendenza economica più volte sottolineata dalla CEI, sono andate incontro alla penuria di donazioni in ordine sparso. Gli istituti locali di sostentamento del clero, che gerarchicamente risultano subalterni all’istituto centrale di Roma ma che hanno un presidente ed un consiglio di amministrazione eletto dal vescovo, hanno adottato le tecniche più creative per migliorare le rendite finanziarie che, lo sottolineiamo ancora una volta, sono state donate alle diocesi perché fossero utilizzate a fin di bene e sicuramente in sintonia con la popolazione dei fedeli.

In molti casi si è cercato di rendere più profittevoli le proprietà mobiliari ed immobiliari possedute. E in mancanza di particolari professionalità (e a volte di sensibilità) tra i sacerdoti, sono sorti sovente veri e propri conflitti all’interno e all’esterno della comunità religiosa, con economi e vescovi rimossi, denunce alla magistratura, processi e condanne, comitati cittadini che contestano il cambio di destinazione d’uso di proprietà che dovrebbero essere al servizio dei soggetti svantaggiati. In alcune diocesi i patrimoni sono finiti in mano a persone senza scrupoli, che hanno tratto personali benefici dalla loro amministrazione.

In altre parti del mondo le confessioni religiose si sono organizzate con strumenti efficaci di controllo e trasparenza gestionale, pubblicando sui siti internet i principali indicatori economici e le attività finanziarie: basta guardare il sito della Chiesa Anglicana<sup>1</sup> o quello dei Mormoni<sup>2</sup> per capire il livello di trasparenza raggiunto. Perfino il sito della più grande fondazione religiosa iraniana<sup>3</sup> contiene informazioni sulle sue attività economiche superiori a quelle che si riscontrano nel sito del Vaticano<sup>4</sup>.

Questa modalità comunicativa avvicina maggiormente le confessioni ai loro fedeli, li rende più compartecipi e, come dimostra il caso della comunità valdese in Italia, li rende inclini alle donazioni in misura molto più alta<sup>5</sup>. Con questo appello ci proponiamo di sensibilizzare le diocesi italiane ad intraprendere un percorso di cambiamento: in un momento di particolare crisi del paese, chiediamo che anche le diocesi cattoliche italiane si dotino di comportamenti analoghi a quanto fatto dalle confessioni religiose più virtuose. Alcune di esse, come quelle di Acqui ed Aosta di cui scriveremo prossimamente, hanno già fatto alcuni passi in questa direzione. Da parte nostra ci impegniamo a prendere contatti con gli economati a noi più vicini per sottoporre le nostre proposte: vi terremo informati sugli sviluppi.

**LA REDAZIONE**

<sup>1</sup> [www.churchofengland.org/about-us/facts-stats/research-statistics/parish-finances.aspx](http://www.churchofengland.org/about-us/facts-stats/research-statistics/parish-finances.aspx)

<sup>2</sup> [www.deseretmanagement.com](http://www.deseretmanagement.com)

<sup>3</sup> [www.irmf.ir/En/activity/Introduce/economic.aspx](http://www.irmf.ir/En/activity/Introduce/economic.aspx)

<sup>4</sup> [www.vatican.va/phome\\_it.htm](http://www.vatican.va/phome_it.htm) vedere per esempio la parte relativa all’obolo di S. Pietro

<sup>5</sup> [www.fedevangelica.it/arch\\_nev/cs/NEV\\_7770001435.html](http://www.fedevangelica.it/arch_nev/cs/NEV_7770001435.html)



## Prudenza, prego! (11)

“Cerchiamo di evitare con cura ogni motivo di critica nell'amministrazione di questa forte somma che ci è affidata” 2 Corinzi 8, 20

### LE ATTIVITÀ SOTTERRANEE DELLA DIOCESI DI SAVONA-NOLI

di Paolo  
Macina

**I**l viaggio intrapreso da questa rubrica tra le diocesi, gli economati e gli istituti di sostentamento del clero (IDSC) in Italia, ci porta nella riviera ligure, e precisamente nella diocesi di Savona-Noli.

Con una lunga tradizione alle spalle (l'atto di costituzione risale al X secolo), la diocesi ha mandato a Roma ben due Papi: Innocenzo VIII e Giulio II, partendo da un territorio dove le confraternite hanno un peso specifico notevole. Con 71 parrocchie da Cogoleto a Finale Ligure e 135 mila residenti, pubblica un giornale che ha appena compiuto i 120 anni di vita (*Il Letimbro*) ed il suo sito<sup>1</sup> testimonia lo stampo conservatore dei vescovi che si sono susseguiti e la chiara volontà di non diffondere dati relativi ai conti economici della Curia.

La diocesi vive l'incongruenza di una popolazione di fedeli molto devota (il 98,6% dei residenti risulta battezzato) ma, a conferma dei classici stereotipi, restia alla beneficenza ed ai lasciti testamentari; nell'ultimo ventennio ha quindi recuperato molta della sua capacità bizantina, ricordo del dominio saraceno, a scapito di quella più specificamente spirituale: non è tanto il contratto stipulato con l'ASL di Savona per il conforto ai pazienti dell'ospedale San Paolo ad indignare (35mila euro l'anno, 10mila in meno della convenzione precedente), quanto la frenetica attività immobiliare che si è sviluppata durante il regno del vescovo Lafranconi e del suo braccio destro, don Carlo Rebagliati, direttore dell'ufficio dei beni culturali ecclesiastici tra il 1995 ed il 2010, direttore del museo diocesano, responsabile dei beni artistici della chiesa e del suo patrimonio culturale, per poi proseguire sotto il controllo di mons. Domenico Calcagno.

La personalità di don Carlo è complessa: gay dichiarato e primo prete sieropositivo d'Italia, ora sospeso e con un processo in corso, ha partecipato a diverse trasmissioni televisive e le sue gesta si possono facilmente reperire in rete<sup>2</sup>. Esordisce scoprendo una sottrazione milionaria dalle casse della Caritas locale, che porta alla condanna del diacono nonché direttore Caritas Attilio Cotta e di suo figlio Sandro. Poi rivela una vera e propria passione per i box sotterranei, in una regione dove lo spazio per le auto è preziosissimo: in accordo con il presidente dell'IDSC savonese, don Pietro Tartarotti, brillante prete-manager laureato in economia che un libro recente battezza “don cento milioni”<sup>3</sup> per la sua capacità di sedere in consigli di amministrazione che muovono appalti da centinaia di milioni di euro, inizia dando il permesso nel 2000 per costruire 4 piani di garage sotto la collina verde della Villetta di proprietà della Curia; vengono abbattuti 150 alberi secolari del Seminario vescovile per ricavare più di 100 autorimesse, scatenando le legittime proteste di abitanti ed ecologisti. A nulla serve, per placare gli animi, la vendita delle quote della società costruttrice, nel 2008, a lavori quasi ultimati nonostante i numerosi ricorsi giudiziari.

La passione per i buchi nel sottosuolo prosegue con la presentazione in comune di un progetto che prevede la realizzazione, nel cortile antistante la chiesa di Nostra Signora della Neve di via Saredo, di una palazzina con nove appartamenti e due piani di box interrati sull'area che anticamente era il campo da calcio delle Fornaci. Il progetto, poi impantanatosi nei meandri della burocrazia comunale, è stato ripresentato recentemente dall'attuale parroco don Capaldi, che risulta anche essere amministratore unico della società Immobiliare Saredo Srl



detentrica dell'appalto. A nulla sembrano valere le memorie dei più anziani, i quali ricordano che il terreno fu donato alla chiesa da privati proprio perché venisse destinato allo svago.

Siccome l'appetito vien mangiando, l'operazione viene replicata, stavolta a Varazze, dove nel 2007 vengono concessi alla IDSC s.r.l. (sic!) i permessi per realizzare una sala polifunzionale, ovviamente con 22 garage annessi, sul cosiddetto "orto del parroco" a ridosso della settecentesca chiesa dell'Assunta. L'operazione comporta l'abbattimento di tutte le piante di alto fusto presenti e, durante i lavori, un escavatore trancia di netto un tirante della chiesa, rischiando di farla rovinare a terra. Di fronte alle proteste dei comitati cittadini per la speculazione edilizia, illuminano le parole del rappresentante IDSC: «Facciamo un po' di imprenditoria alla luce del sole per autofinanziarci», spiega. «Una volta vendevamo semplicemente i terreni ai privati che facevano la loro speculazione; oggi l'operazione la facciamo noi, in prima persona, ricavandone il giusto».

Ma non è finita: la passione per il sottosuolo trova sfogo ancora nel 2009 quando, nonostante la raccolta di 540 firme, il comitato di protesta cittadino non riesce a bloccare la demolizione dell'ex-asilo Balbi di Albisola, donato nel secolo scorso dal marchese omonimo alla Curia a favore di attività con i giovani. L'edificio ed il giardino di pertinenza vengono eliminati per far posto a 14 appartamenti e agli ormai immancabili 60 box. Una vera mania.

Ormai i tempi sono maturi per il salto di qualità. L'occasione si presenta sempre nel 2009, quando l'IDSC si mette al comando di una delle operazioni immobiliari più importanti dell'intera Liguria: la riconversione delle ex-colonie bergamasche di Celle Ligure, un tesoro da 13mila metri quadri di edifici e 3,5 ettari di parco. La proprietà è di un ente religioso di Bergamo, la Fondazione Azzanelli, e la Curia savonese offre i suoi buoni uffici per facilitarne l'acquisto da parte della società Punta dell'Olmo. Ma chi fa parte della società? Oltre ad alcuni imprenditori privati, anche l'IDSC, che esprime il presidente (don Pietro Tartarotti, *of course*) come socio maggioritario. Con un investimento di 50 milioni di euro totalmente coperti da un mutuo Carige, si propone di convertire l'istituto che storicamente si occupava di assistenza ai minori in una struttura residenziale ed alberghiera di lusso; una prima proposta da parte di un imprenditore che vorrebbe aprire un albergo ad ore nel complesso - un parco divertimenti per adulti, è la formula eufemistica utilizzata - viene prima illustrata in una assemblea pubblica, poi scartata dopo la pubblicazione di ironici articoli giornalistici<sup>4</sup>.

Stavolta la protesta cittadina blocca i lavori chiedendo di destinare i locali per scopi sociali. Il dibattito politico è ancora in corso quando la procura, in uno dei tanti interrogatori cui è sottoposto don Rebagliati, scopre che la cooperativa edilizia Coedis, appaltatrice di quasi tutti i lavori effet-

tuati dalla diocesi nelle proprietà liguri (tra cui quelli relativi alla cattedrale in occasione della visita pastorale di Papa Benedetto XVI nel 2008), è stata fondata nientemeno che... da don Rebagliati stesso, che ne è stato anche consigliere di amministrazione. In pratica è la diocesi stessa che si è messa in proprio, deliberando ristrutturazioni che poi vengono materialmente eseguite dal committente stesso. Altro materiale per i magistrati, che stanno ancora spulciando i bilanci della Curia degli ultimi anni.

L'elenco delle operazioni al limite del lecito potrebbe continuare con la lottizzazione richiesta (e fortunatamente non ancora ottenuta) all'interno del parco del Santuario di Savona; il tentativo di vendita al Comune di Savona del terreno dell'ex-Csi a prezzi completamente fuori mercato (e che una provvidenziale denuncia dei Grillini ha bloccato); la spoliatura di quadri e preziosi arredi sacri della Cappella Palazzolo di Villa Faraggiana ad Albisola Marina (ora si trovano al Seminario Arcivescovile) al momento dell'abbandono della struttura da parte delle Suore Poverelle di Bergamo; i contributi regionali agli oratori oggetto dell'ennesima indagine della magistratura perché utilizzati per ristrutturazioni edilizie nelle parrocchie; c'è spazio perfino per una vendita di "vino del vescovo", all'interno della libreria delle Edizioni Paoline, senza le necessarie concessioni<sup>5</sup>. La gestione del vescovo pistolero, monsignor Calcagno - è amante del tirassegno e della caccia<sup>6</sup> - e dei suoi collaboratori, è sicuramente stata apprezzata Oltretevere, come dimostra la sua nomina a segretario generale dell'APSA, perché utile a riequilibrare le finanze devastate dalle precedenti gestioni, ma a quale prezzo di immagine?

L'esempio della diocesi savonese, con le sue cooperative edilizie e le sue società a responsabilità limitata, il calpestamento dei vincoli testamentari e la rabbia dei comitati cittadini, gli scempi edilizi e le innumerevoli indagini della magistratura, è preclaro. È evidente che le dimensioni raggiunte dai patrimoni immobiliari degli istituti diocesani, connesse al continuo bisogno di denaro per il sostentamento di un clero sempre più anziano, obbligano gli stessi a dotarsi di strumenti di gestione e controllo che evitino il concentramento in mani inesperte o, peggio ancora, senza scrupoli, delle ricchezze accumulate in decenni di lasciti da parte dei fedeli. Fedeli che sicuramente confidavano, e probabilmente confidano ancora da lassù, di vedere destinati ai soggetti deboli ed ai bisognosi i beni donati.

<sup>1</sup> [www.diocesisavona.it](http://www.diocesisavona.it)

<sup>2</sup> [www.liquida.it/carlo-rebagliati](http://www.liquida.it/carlo-rebagliati)

<sup>3</sup> Ferruccio Sansa et al, La colata, Chiarelettere 2010

<sup>4</sup> Repubblica, 17 giugno 2011, cronaca di Genova

<sup>5</sup> Il Secolo XIX, 12 maggio 2010

<sup>6</sup> Repubblica, 11 aprile 2012, cronaca di Genova

# Noi, la morte e l'oltre

di Tullia  
Chiarioni

**F**accio prima parlare alcuni bambini intorno ai sei anni che hanno perso un nonno molto amato, con il quale hanno convissuto per lunghi periodi. Raccontano le nonne vedove che i piccoli si sono accostati senza paura al letto o alla bara del nonno, fortunatamente morto in casa, e l'hanno toccato e accarezzato. Nei giorni successivi hanno parlato del viaggio del nonno fuori dal nostro tempo.

La nonna di Alessia, che voleva andare al cimitero, ha usato l'espressione «Vado a trovare il nonno» e Alessia: «Ma arrivi su fino alle nuvole?». Per Marco il nonno ora si ritrova in alto, in un luogo preciso. Chiede: «Ora il nonno è in piedi o sdraiato?». Maia: «Il nonno è arrivato in cielo? Ma in cielo dove?». Odilia la sera prega Gesù per il nonno: «Salutamelo e tieni compagnia al nonno».

È un immaginario di commovente concretezza, in bambini i cui genitori sono agnostici. Qualcosa del paradiso della tradizione cristiana è rimasto in loro, forse attraverso le nonne credenti e la scuola materna.

Per gli adulti ho messo insieme le risposte simili e ho formato tre gruppi omogenei al loro interno. C'erano variazioni personali interessanti e alcune le ho riportate nel testo.

Il primo gruppo, una decina di persone, è formato da coloro che si dichiarano assolutamente certi che la morte di un individuo significa la sua totale scomparsa. Per loro non c'è alcuna possibilità di sopravvivenza personale. Il morto vive solo nel ricordo e nelle opere che ha lasciato.

«È fuori da ogni possibilità razionale e sperimentale conoscere cosa c'è dopo la morte, per quel che significa per gli uomini conoscere e capire con il cervello. Ergo, la cosa non mi interessa. Dopo la mia morte non incontrerò le persone che ho amato. Invece rivivo spesso i rapporti che ho avuto con loro quando erano in vita. Sono grata di quel che mi hanno dato, e lascio cadere, con il passare de-

gli anni, tutti gli aspetti negativi o meschini del loro carattere» (Annamaria).

«Quando il corpo finisce, con lui finisce lo spirito, perché sono un tutt'uno. L'idea del paradiso o di altre forme di sopravvivenza dello spirito, anche quelle di altre religioni o filosofie, come quella buddista, sono trucchi consolatori, da rispettare in quanto tali» (Giangia).

«L'eternità non fa parte del tempo e dunque, per quanto mi riguarda, neppure della mia vita e della vita delle persone che amo. [...] Sapere che luoghi a me molto cari mi sopravviveranno, e persone che amo mi penseranno dopo la morte, e rimarrà qualche traccia del mio passaggio, mi basta: o meglio me lo faccio bastare» (Michele Serra, rispondendo su *Il Venerdì di Repubblica* del 9/11/2012 ad alcune domande simili alle mie).

Il secondo gruppo, il più numeroso, è quello delle persone che esitano tra il dubbio e la speranza che una sopravvivenza dello spirito ci sia. «Non si può sapere», «è un mistero», «lo vorrei» sono le espressioni più usate. Talvolta credenti cattolici più o meno praticanti ma più spesso agnostici, quasi tutti esprimono uno stesso bisogno profondo: di un oltre che arricchisca di senso la loro vita qui.

«Vivo la mia vita senza metterla in relazione con la morte perché una vita buona serve qui: diminuisce la sofferenza di chi mi sta vicino e lo fa stare meglio. Penso la morte come un passaggio: se dopo c'è il nulla, tornerò alla natura; se lo spirito sopravviverà al corpo ci sarà una nuova esperienza, un mistero che m'incuriosisce» (Laura C.).

«Mi piacerebbe tanto che una sopravvivenza ci fosse, perché in questo modo il nostro sforzo di amare non sarebbe assurdo. Se c'è un dopo per lo spirito, deve essere qualcosa di costruttivo, in crescita. Sui morti a me cari non metto paletti, ma comunque li tiene in vita il ricordo delle cose buone che mi hanno trasmesso» (Laura V.).

«Spero nella sopravvivenza dello spirito di tutti gli umani e sperarlo vuol dire crederci. I nostri morti possono aiutarci se in vita si sono comportati bene, se no la loro cattiveria continua a disturbarci, ma un po' per volta si disperde» (Lilia).

«Credo alla sopravvivenza dello spirito individuale e ci sono arrivata riflettendo sulla morte di chi è già andato; dove i morti siano non lo so. Sento le presenze dei morti come spiriti che ci aiutano a vivere meglio. La permanenza della parte buona del morto si realizza nei vivi che l'hanno conosciuto e amato» (Francesca).

Qualcuno infine prospetta, al posto della sopravvivenza dello spirito individuale, il suo sciogliersi nell'energia positiva del cosmo.

Prima di passare al terzo gruppo, quello dei credenti, devo raccontare una piccola storia, singolare e straordinaria, che ci riporta ad un immaginario religioso che va scomparendo.

In un paesino della montagna tirolese ho conosciuto una donna di quasi novant'anni, lucida, forte e sana, e ho avuto modo di cogliere il suo immaginario sull'aldilà. Difficile da riassumere la sua vita in poche righe. Sposata con un pastore, dopo quattro anni era già vedova con due figlie piccole. Le ha viste morire, appena trentenni, di una morte molto dolorosa per cancro alle ossa. Una vita, la sua, di fatica e di dolore; per sopravvivere, in passato, oltre ai piccoli aiuti della famiglia d'origine, si è data da fare in tanti modi con lavori saltuari, come la sarta e l'operaia. Chi l'ha conosciuta a quei tempi, racconta di non averla mai sentita lamentarsi né confrontarsi con quelli più fortunati di lei. Ama ancora la vita perché dice di viverla «sotto gli occhi di Dio e Lui sa». Alterna le fatiche quotidiane alle preghiere: non per sé, ma per i divorziati e i separati, le donne che non obbediscono al marito, i testimoni di Geova: tutti, a suo dire, in mano al maligno e quindi infelici. E prega per la loro felicità qui, non per strapparli all'inferno. Il santo Padre, la Madonna, il S. Cuore di Gesù sono le sue icone. Non ha paura della morte, perché fa parte del piano che Dio ha in mente per lei. Sa che il suo posto sarà in paradiso, luogo di luce, di contemplazione e di gioia. In paradiso, dice, «ci sono le mie figlie e stanno una a destra e una a sinistra del Signore e cantano le sue lodi».

Questa è una vita che insieme intenerisce e stupisce per la sua coerenza interna; ma si tratta, io penso, di una antropologia religiosa che appartiene al passato e che non ha futuro.

C'è un abisso tra questa storia e quello che sentono e pensano i credenti "biblici" del terzo gruppo. Li chiamo biblici perché conoscono la Bibbia in quanto da molti anni la leggono e la studiano insieme; hanno inoltre elaborato autonomia e libertà religiosa nei confronti delle istituzioni e delle norme della chiesa cattolica. Pochi in Italia, sono più numerosi in altre parti del mondo cristiano. Ecco alcune delle loro risposte.

«Non ho paura della morte; mi fido delle Scritture. Si può morire «sazi di giorni» come i patriarchi. Il nostro agire è qui e ora. Non accetto l'idea del sacrificio che procura il paradiso» (Maria).

«Chi ha vissuto bene, muore riconciliato. Io mi impegno per una vita piena qui, senza pensare all'oltre. Non so se uno che attinge alle Scritture abbia una marcia in più. Per i morti che abbiamo amato, il problema più grosso è il distacco: la non riconciliazione e il non detto con loro quando erano in vita» (Elisa).

«È sciocco tormentarsi sul dopo. Bisogna affidarsi a Dio, avere confidenza in Lui. A me basta che Dio sia amore» (Silvano).

«Ho la certezza di un futuro presso Dio. Quanto ai nostri morti, noi come il giovane vasaio del racconto di Galeano, possiamo incorporare alla nostra argilla i pezzetti del vaso frantumato della loro esistenza buona» (Ausilia).

Per concludere, un'altra storia che guarda a un futuro religioso possibile. L'ho raccolta in occasione di una messa all'aperto degli scout dell'Agesci di Trieste; il prete era anche lui uno scout. Era il giorno dei passaggi dal branco al reparto di alcuni lupetti, tra cui mia nipote: una specie di festa annuale delle iniziazioni a cui partecipano anche i genitori, che portano il cibo per tutti. Il clima era laico e religioso insieme, anche perché non tutte le famiglie sono credenti e ci sono bambini, come mia nipote, non battezzati. Dopo l'omelia, incentrata su l'istruzione di Gesù ai discepoli «tra voi nessuno domini sull'altro», un lupetto, uscendo dal tema e seguendo un suo pensiero come fanno i bambini, ha chiesto: «Il paradiso esiste? Se esiste, dov'è?». Risposta immediata del giovane prete: «È qui in terra, tra noi, ed è inutile cercarlo altrove; poco fa nel vangelo Gesù ci ha detto come costruirlo».

Partita dal mio bisogno di elaborare il lutto per una perdita, questa ricerca mi ha regalato, oltre a bei momenti di condivisione, alcune scoperte e alcune conferme. È ormai lontana da tutti una visione remunerativa e punitiva dell'aldilà; la sequenza morte-giudizio-inferno o paradiso dei catechismi della mia infanzia si è dissolta. Molti, anche anziani, affermano di vivere senza pensare con angoscia alla propria morte. Per tutti ha senso vivere con bontà e generosità qui e ora. Quanto alle persone care perdute per sempre, esse rivivono attraverso il ricordo o la prosecuzione attiva nel vivente della loro parte buona. Alcuni pensano che una vita ben vissuta aumenti l'energia positiva del cosmo. Sono tutte conferme di quello che cinque anni fa avevo scoperto in una ricerca sulle antiche fiabe del mondo che hanno al centro l'evento della morte. Oggi, ripensando alle risposte dei miei quaranta amici, posso concludere con la stessa riflessione: «Ogni gruppo umano ha inventato modi per esorcizzare, combattere, accettare, differire la morte; con un solo comune obiettivo: quello di non spegnere il nostro amore alla vita».

## INTERVISTA

## Liberté, Égalité, Fraternité?

*Il 3 dicembre si è svolto a Lione il periodico incontro tra Francia e Italia su varie questioni bilaterali. Monti e Hollande, tra i vari temi trattati, hanno parlato anche del Tav Torino Lione. Al di là però delle consuete dichiarazioni sulla necessità dell'opera, non si sono fatti passi significativi su quello che veramente conta, ovvero su come finanziare questa infrastruttura.*

*Circa 600 cittadini della Valsusa (e non solo) si sono dati appuntamento a Lione per far sentire la voce di chi è contrario all'opera e che da oltre venti anni lotta per la difesa del territorio e si oppone a quello che considera sperpero di denaro pubblico. L'accoglienza delle forze dell'ordine francesi non è stata particolarmente amichevole sia per gli ospiti che per i cittadini locali che avevano indetto questa manifestazione di dissenso.*

*Tina Comba, insegnante di scuola primaria in pensione, da sempre impegnata come volontaria in organizzazioni non governative e in associazioni territoriali che lavorano sul disagio, fa parte del Coordinamento NoTav Valsangone - collina morenica di Rivoli. Il 3 dicembre era presente a Lione.*

*La ringraziamo per aver risposto ad alcune nostre domande.*

a cura di  
Danilo Minisini

***Ci puoi dire che cosa è successo al vostro arrivo in Francia e come si è svolta la giornata a Lione?***

Con il mio gruppo Valsangone abbiamo deciso di partecipare all'iniziativa a Lione perché questo progetto Tav riguarda anche la Francia e l'Europa stessa, con un uso delle risorse e con un'idea di sviluppo a cui noi ci opponiamo. È un'Europa che sponsorizza un modello di sviluppo basato sulla crescita, sulla competitività, quindi destinato a pochi e non sostenibile, che marginalizza le economie deboli e toglie diritti. E l'idea d'Europa che si prefigura all'orizzonte è quella dei poteri forti che soggiogano governi e cittadini. Diritti, dignità, giustizia sociale sono fagocitati dalla finanza e immolati al dio denaro.

Abbiamo fatto una levataccia per essere pronti a partire alle sei del mattino, chi prendendo ferie o permessi dal lavoro o semplicemente come pensionato, come me e la maggior parte dei partecipanti.

È sempre bello partire in gruppo, condividere gli stessi ideali, sentirsi attivi e consapevoli della forza dei nostri principi.

Arrivati alla frontiera, siamo stati fermati per il controllo dei documenti e dei bagagli per lungo tempo e siamo stati rallentati di parecchie ore nell'attesa di tutti gli undici pullman, fermati a ripetizione, controllati, forse in collegamento

con le questure d'Italia. La sensazione del boicottaggio della nostra partecipazione ad una manifestazione di dissenso era palese.

Finalmente siamo ripartiti tutti insieme, ma, al casello autostradale, a una decina circa di km da Lione, i pullman sono stati nuovamente fermati.

Discesi dai mezzi, siamo stati circondati da uno stuolo di poliziotti antisommossa francesi, in mano manganello e bombolette spray di gas urticante al peperoncino e sovrastati dal volo di un elicottero. Certamente in ognuno di noi saliva la frustrazione per la fatica, il freddo, ma soprattutto per essere arrivati in un paese amico e considerati persone sgradite e pericolose!

Finalmente ad un certo punto è arrivato il permesso da parte di un fantomatico prefetto e siamo ripartiti. Arrivati verso le quindici in piazza della *Gare des Brotteaux*, abbiamo trovato altri 200 francesi, per lo più giovani, ci siamo visti rinchiusi da ogni parte da grate di ferro con l'impossibilità di spostamento.

Nelle due ore successive abbiamo cercato di vincere il nostro scoramento con canti e musica dei simpatici suonatori NoTav, con brevi cortei sino alle grate con foto di volti sorridenti, pacifici e persino dialoganti con chi stava dall'altra parte.

Ma alla fine il rientro è stato molto più drammatico! Avevamo capito che non volevano apri-

re le barriere ai giovani francesi e quindi moltissimi di noi siamo ridiscesi dai pullman con l'obiettivo di insistere per farci defluire e con la speranza di proteggere i giovani francesi dalle intimidazioni e minacce dei poliziotti.

Così non è stato: ci hanno costretto con la forza a risalire sui pullman, spinti con gli scudi e in un corpo a corpo terribile e surreale, con cariche e con spruzzi di gas urticante. Il nostro amico S. e un anziano sono stati colpiti in pieno negli occhi.

Così, uno per volta, i pullman sono stati fatti uscire fuori dai cordoni dei poliziotti, e 4 o 5 di loro in tenuta antisommossa, bardati e con scudi, sono saliti su ogni mezzo. Così scortati anche da una colonna lunghissima di camionette della polizia siamo arrivati all'autostrada, bloccata, per far passare questo "convoi exceptionnel" di cittadini, una tradotta di inermi donne, uomini, giovani, immagine inquietante di altri tempi!

***Come avete vissuto tu e i tuoi compagni, a livello personale, emotivo, queste situazioni?***

Questo trattamento rappresenta l'ennesimo sopruso a noi cittadini appartenenti al movimento NoTav, la negazione del diritto di ciascuno a manifestare, ancor più grave perché vissuta in una terra che ha adottato la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e che si fa promotrice della ratifica della stessa a livello mondiale. Quindi l'amarra consapevolezza che nel paese della libertà e fraternità non è garantito il diritto di manifestare contro gli interessi dei poteri forti. Per questo pensiamo che la nostra lotta è anche lotta per la democrazia in Europa.

Nei giorni successivi abbiamo scritto e inviato agli organi di stampa e agli uffici competenti lettere di protesta che confluiranno in un'iniziativa legale contro questi, che noi consideriamo abusi, della Francia.

***Sembra che ci sia un accanimento delle istituzioni e dell'informazione contro il movimento NoTav. Alcuni fatti, come la convocazione da parte dei servizi sociali dei genitori di tre minorenni che distribuivano dei volantini in Valsusa e la chiusura del presidio di Chiomonte da parte dell'autorità giudiziaria, mi sembrano particolarmente indicativi. Cosa ne pensi?***

Ci tengo a specificare che alcuni giornali, come il *Manifesto* e *Luna Nuova*, danno un'informazione più veritiera sui fatti. Quindi è solo un certo tipo d'informazione che spesso mi appare non dotata di senso critico, che non riesce a cogliere il senso delle cose.

Nella storia delle lotte più significative e soprattutto in quelle riferite alle problematiche territoriali, la partecipazione non è stata mai limitata a quella dell'adulto direttamente coinvolto, ma di tutto l'ambito familiare, vecchi e bambini compresi. Ed era ed è giusto che sia così. In Valsusa i genitori difendono il proprio territorio anche perché vogliono lasciarlo integro ai propri figli, lo difendono insieme con i loro figli perché vogliono che un do-

mani siano loro a fare lo stesso, qualora emerga la necessità. E tutto questo è legittimo, fa parte della inviolabile libertà dei cittadini, come genitori educatori.

L'altra vicenda recente è stata la chiusura del presidio di Chiomonte, relativamente lontano dall'area del cantiere, che ha rappresentato per noi la negazione di una modalità di lotta determinata e pacifica, di uno spazio di democrazia. Sì, purtroppo vi è un accanimento da parte di certi politici, giornalisti e autorità giudiziaria, ma il nostro movimento popolare deve continuare a costruire partecipazione e consenso. E ultimamente penso che ci stiamo riuscendo.

***In un momento di grave crisi economico-finanziaria, con le povertà in crescita esponenziale e con la credibilità delle istituzioni politiche a livelli minimi, quali sono, secondo te, i motivi per cui si continua a insistere su questa opera?***

1. Non voler riconoscere le ragioni del movimento NoTav e degli altri movimenti, in quanto un loro riconoscimento aprirebbe una nuova stagione politica di grandi cambiamenti;
2. Gli interessi economici ed i modelli di sviluppo sono fortemente rappresentati dalle forze politiche dominanti.

***Il movimento che si oppone al Tav lotta da oltre venti anni. Manifestazioni con decine di migliaia di persone, presidi, feste, dibattiti, iniziative di vario tipo sono all'ordine del giorno. Questo ha fatto crescere nella popolazione la conoscenza del problema e ha certamente rallentato i lavori ma, nonostante questo, sembra che l'opera proceda. C'è il rischio che una certa frustrazione e senso di impotenza si insinuino nelle persone del movimento?***

***E ci sono, secondo te, situazioni e modalità per rendere le lotte più incisive?***

Nel nostro paese le rivendicazioni dei vari movimenti hanno portato nel passato grandi cambiamenti mentre oggi invece non trovano risposte. Le grandi manifestazioni pacifiste per il ritiro del nostro esercito da zone di conflitto, per la riduzione delle armi e per la rinuncia all'acquisto dei bombardieri F35, non hanno avuto risultati. Il movimento NoTav e gli altri movimenti possono quindi rischiare la frustrazione dell'impotenza. Ma la situazione economica e sociale è così grave da imporre scelte politiche alternative ed impellenti e i movimenti se ne devono far carico. L'incisività della lotta deve essere una ricerca quotidiana nel far emergere tutti i significati della nostra lotta per informare, coinvolgere e far partecipare sempre più persone. In tutto questo possiamo avere la consapevolezza che il cambiamento si può realizzare, facendo prevalere gli interessi generali contro quelli dei pochi così come è avvenuto con il referendum per l'acqua pubblica e contro il nucleare.

*segue da pag. 4*

un'altra, Hegel lo estremizza: la religione deve cedere allo Stato infallibile.

La questione è aperta nell'Ottocento risorgimentale: lo Stato Pontificio è un problema politico mascherato da problema religioso. Ci si interroga, con Cavour e Mazzini, su che cosa sia uno Stato laico: non può essere uno stato indifferente al fenomeno religioso, perché la "religione", in quanto modello di comportamento nei rapporti sociali, è una forma di "politica", e questo vale sia in positivo che in negativo.

Lo stato laico in un'ottica democratica deve promuovere i modelli che favoriscano i valori della democrazia (libertà, uguaglianza, fraternità universale, diritti umani, giustizia sociale, integrazione reciproca tra le culture, difesa delle minoranze, ecc) e scoraggiare quelli che, tentati di prevaricarli in nome di una certa idea della libertà religiosa, pretendevano di imporre una presunta superiorità sugli altri.

### **E IL PECCATO ORIGINALE?**

Ci eravamo riservati un discorso a parte sul "peccato originale": in effetti, questo è solo in apparenza una questione strettamente religiosa. Pio IX, nel 1854, proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione per una ragione squisitamente politica, accettando l'ottica reazionaria di Donoso Cortes, diplomatico spagnolo, che condannava in linea di principio il sistema democratico, perché il suffragio universale nega sostanzialmente il dogma del peccato originale; un'umanità radicalmente peccatrice non può produrre una società giusta senza uno speciale intervento divino, che solo la Chiesa cattolica ha il potere di amministrare sulla terra. Ne deriverebbe la soggezione di qualunque potere politico al potere del papa, autentico interprete della volontà di Dio. Lo Stato laico, invece, pretende di sovrapporre al giudizio del papa il suffragio universale, cioè la volontà di un'umanità peccatrice incapace di produrre il bene di per se stessa. Ma il peccato originale è già stato ampiamente proclamato e dunque non può essere proclamato di nuovo. Unica possibilità è la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Se Maria è l'unico essere umano preservato dalla macchia del peccato originale, indirettamente tutto il genere umano è massa dannata bisognosa di redenzione. Pio IX procedette alla solenne proclamazione e di conseguenza solennizzò la festa dell'8 dicembre inaugurando anche la colonna dell'Immacolata davanti alla sede dell'ambasciata di Spagna, non lontano dal palazzo di Propaganda Fide. Il monumento fu inaugurato l'8 dicembre 1857 e ogni anno i Vigili del Fuoco di Roma offrono all'immagine una corona di fiori.

### **FINE DELLA POLITICA?**

Si parla ormai sempre più apertamente di "fine della politica", e sempre più gente dichiara disinteresse per i riti e le istituzioni del sistema democratico: il Parlamento, i partiti,

le elezioni ai vari livelli. Le primarie del PD sembrano dare un po' di ossigeno a questo malato in agonia, ma molti dubitano che l'interesse manifestato da coloro che sono andati a votare e che rappresentano comunque una minoranza particolarmente sensibile, possa essere trasferito sull'elettorato in generale. Le dimissioni di Monti segnano il superamento di una barriera psicologica: i tecnici non possiedono la bacchetta magica. Il senso della parola "politica" intesa come ricerca del bene comune e organizzazione della convivenza, rischia di essere offuscato da una realtà quotidiana fatta di malversazioni, corruzione, arbitrio, rendite di posizione, di cui approfittano con raggiri e furfanterie barzellettieri senza scrupoli e potenti intoccabili. Se la politica diventa uno sgabello per raggiungere il barattolo della marmellata alla portata di pochi, la massa degli elettori rifiuta di reggere loro il moccolo.

Ma c'è di più. Gran parte degli elettori hanno maturato la convinzione che sia inutile figurare come animali ammaestrati nello spettacolo del circo mediatico che continua a svolgersi secondo un copione immutabile, e rifiutano di stare al gioco. La parola "democrazia" che per anni ha conservato la dignità della resistenza popolare nelle città bombardate, nelle prigioni, sulle colline e nelle fabbriche non affascina più chi si trova senza lavoro, senza casa, senza risparmi, senza scuole, senza assistenza sociale e sanitaria, perché ha la convinzione che le decisioni si prendono altrove, in segrete stanze e attorno a tavole a cui siedono personaggi mai eletti da alcuno, che continueranno a decidere dopo le elezioni come hanno sempre fatto prima.

In effetti la "politica" fa di tutto per confermare questo sospetto: i "politici" espongono i loro programmi per meglio adeguare "il paese reale" alle esigenze del "Mercato": entità impersonale che esige sacrifici umani, un "idolo sporco" che nessuno osa chiamare per nome, anche se tutti sanno benissimo di chi si tratta: una rete di una ventina di consigli di amministrazione di altrettante potentissime banche, dai conti ben nascosti in centinaia di DVD ben conservati nei tabernacoli dei paradisi fiscali disseminati in tutti i paesi del mondo.

### **LO STATO LAICO E LA PREGHIERA**

Se la politica non è in grado di intervenire a questo livello, è battuta in partenza. Ciascuno di noi, tuttavia, deve farsi carico della propria parte, come ogni organismo, nel corso dell'evoluzione della specie, si è fatto carico di trasmettere i propri cromosomi a chi lo avrebbe seguito. Non possiamo pretendere di avere successo, ma non possiamo sottrarci al nostro compito: è una massima molto familiare ai lettori del Talmud. E la religione, che ci dice? Giusta domanda, ma quale religione? Dicevamo che l'evoluzione sta selezionando due tipi di religiosità, e dobbiamo cercare la nostra collocazione. Il "filo" della religiosità irreggimentata, subliminale, rassegnata, pronta alla genuflessione e incantata dalle apparizioni, incapace di interrogarsi sui segni dei tempi, arrendevole al corso della corrente, pronta a lasciarsi espro-

priare da un Dio burattinaio che guida il mondo in modo imperscrutabile e da chiunque si dichiari suo rappresentante terreno, produrrà certamente carne da macello riprodotta in vitro, gaudiosa e inebetita su scala industriale. Oppure il “filo” della religiosità consapevole, scandalosa, irrecuperabile dai poteri forti, capace di “chiamare i diavoli per nome”, di rifiutare a Satana la riverenza in cambio della promessa di un successo taumaturgico e di un messianismo utilitario, capace di produrre una nuova razza dotata di autodifese immunitarie, adatta a superare la paura della morte collettiva.

Una scelta che non potrà farsi soltanto nel giorno delle elezioni e neppure potrà limitarsi ad esprimere una preferenza, pur sempre problematica e critica, nel segreto di una cabina; per questo genere di scelte occorrerà essersi già compromessi nella quotidianità della vita con la pratica della povertà e dell’umiltà nella parola e nell’ascolto, nella sobrietà e nella temperanza nella stessa preghiera, lontano dalla strumentalizzazione pubblicitaria, perché c’è appunto un genere di demoni che non si può scacciare se non con la preghiera (Marco 9,29). Per esempio questa.

*Ho visto*

*la gente della mia età andare via  
lungo le strade che non portano mai a niente,  
cercare il sogno che conduce alla pazzia  
nella ricerca di qualcosa che non trovano  
nel mondo che hanno già, dentro alle notti che dal vino  
son bagnate,  
dentro alle stanze da pastiglie trasformate,  
lungo alle nuvole di fumo del mondo fatto di città,  
essere contro ad ingoiare la nostra stanca civiltà*

*e un dio che è morto,  
ai bordi delle strade dio è morto,  
nelle auto prese a rate dio è morto,  
nei miti dell’ estate dio è morto...*

*Mi han detto*

*che questa mia generazione ormai non crede  
in ciò che spesso han mascherato con la fede,  
nei miti eterni della patria o dell’ eroe  
perchè è venuto ormai il momento di negare  
tutto ciò che è falsità, le fedi fatte di abitudine e paura,  
una politica che è solo far carriera,  
il perbenismo interessato, la dignità fatta di vuoto,  
l’ ipocrisia di chi sta sempre con la ragione e mai col torto  
e un dio che è morto,  
nei campi di sterminio dio è morto,  
coi miti della razza dio è morto  
con gli odi di partito dio è morto...*

*Ma penso*

*che questa mia generazione è preparata  
a un mondo nuovo e a una speranza appena nata,  
ad un futuro che ha già in mano,  
a una rivolta senza armi,  
perchè noi tutti ormai sappiamo  
che se dio muore è per tre giorni e poi risorge,  
in ciò che noi crediamo dio è risorto,  
in ciò che noi vogliamo dio è risorto,  
nel mondo che faremo dio è risorto.*

(Francesco Guccini, 1965)

Una scelta profetica e laica, che attraversa la vita ma che non è disposta a passare dalla “domus ecclesia” alla basilica.

## AGENDA

### Torino

13 e 19 gennaio

23 febbraio

### Albugnano

10 febbraio

### Albugnano

17 febbraio

24 marzo

### Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell’**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Il prossimo appuntamento è domenica **13 gennaio** alle ore 11. Prosegue inoltre la lettura biblica guidata da padre **Ernesto Vavassori** che quest’anno ha come tema il vangelo di Matteo. Prossimi appuntamenti: sabato **19 gennaio** e sabato **23 febbraio** alle ore 15. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

### Domeniche dei perché della fede

Il terzo incontro del percorso si terrà il **10 Febbraio** : **La corporeità ci appesantisce e ci frena: ha ragione Platone?** e sarà guidato da fr. **Ferruccio Bortolozzo**. Gli incontri ad Albugnano si tengono presso la **Cascina Penseglio** dalle **ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

### Le chiese, i cristiani e la ricchezza

La **Comunità di base di Torino** e la **Comunità Emmaus di Albugnano** organizzano l’annuale ciclo di tre incontri di riflessione, sul tema: **Le chiese, i cristiani e la ricchezza**. In un mondo dove le differenze di reddito, di benessere e di potere sono sempre più accentuate, e dove le povertà stritolano un numero sempre maggiore di persone; in un mondo dove il potere reale è sempre più nelle mani della finanza, che condiziona ogni scelta politica e sociale; in un mondo nel quale gli unici idoli davvero sacri e intoccabili sono il denaro e i mercati; oggi, in questa situazione, che cosa hanno da dire i credenti e le chiese cristiane? Primi appuntamenti:

**17 febbraio: Paolo Macina** (collaboratore di TdF) sul tema: **La ricchezza della chiesa. Il lato economico delle diocesi e del vaticano** e **Alvise Alba** (ricordiamo i suoi interventi sul tema, in TdF n° 3 e n° 4 del 2012): **I cristiani di fronte alle disuguaglianze e alla crisi economica**.

**24 marzo: Giannino Piana**, teologo e moralista, su: **Cosa può dirci, oggi, la lettura biblica per costruire un’etica di solidarietà e contrastare il dominio del denaro e del mercato?**

Tutti gli incontri si svolgeranno alla **Cascina Penseglio** dalle **10 alle 17**. Per il pranzo prenotarsi direttamente allo **011 9920841**. Per altre informazioni: **0118981510, 011733724, 0119573272**.

**Altri appuntamenti:** <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

# ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

## Bell Hooks

**Bell Hooks**, pseudonimo di **Gloria Jean Watkins**, (1952 - vivente) insegnante universitaria, femminista, scrittrice, è una rappresentante del femminismo nero statunitense, che ha raggiunto la notorietà (provate a vedere su Google) e che semina il suo pensiero parlando e cantando nel linguaggio dei giovani, delle donne di colore, degli emarginati di tutte le culture. Una voce che ci aiuta a riflettere sul rapporto tra il “centro” e “il margine”. Una di quelle voci che siamo tentati di definire “sale della terra”: un essere pensante, secondo il linguaggio di Carlo Maria Martini, che può aiutare i cristiani a capire meglio la propria fede.

Gesù di Nazaret è la figura del perenne emarginato, che non è sceso a compromessi con “il Tentatore”, non si è conformato alle esigenze di quella classe dirigente che pretende sempre di dominare il “centro” della scena. Lo definisce bene una canzone di Bob Marley (cantante meticcio giamaicano, fondatore del “reggae”): «We refuse to be what you want us to be, we are what we are, and that’s the way it’s going to be» («rifiutiamo di essere ciò che voi volete farci essere, siamo quel che siamo e voi non ci potete fare proprio niente»). Possiamo chiederci il perché di questa distonia ottica, che rende così cieco (e ottuso) il “centro” e così lungimirante il

“margine”. La società e la cultura sono sempre progredite grazie agli esclusi, alle maggioranze tagliate fuori dalle oligarchie del potere centrale: chi in teoria avrebbe tutti gli strumenti per guardare ad ampio raggio, in realtà è accecato dal proprio interesse particolare.

Ma è possibile affiancare a questa anche un’altra ipotesi: il centro è cieco perché sta crollando. Perché il mondo di cui si è fatto centro sta “venendo giù”. E come nella Bisanzio cantata da Guccini - «sospesa tra due mondi e tra due ere» - sono i barbari dei confini, non i senatori del Campidoglio, a sapere già la verità. Il popolo dei barconi, gli “stranieri”, i “nuovi poveri” sono i ciechi, gli storpi, gli zoppi che popolano le periferie del mondo (Luca 14, 21-24) invitati al banchetto che prefigura la “nuova Gerusalemme”. Questo mondo è perduto se non saprà rinunciare alla pretesa di mettersi al centro di un palcoscenico ormai a pezzi.

Bell Hooks, *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, traduzione di Maria Nadotti, Feltrinelli, Milano 1998.

Bell Hooks, *Tutto sull’amore. Nuove visioni*, traduzione di Lucia Cornalba, Feltrinelli, Milano 2003.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it